



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 APRILE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO 5

NEWS ENTI LOCALI

IN ARRIVO RIMBORSI PER 447 MILIONI.....6
AGCOM, VIETATO PUBBLICARE O CITARE SONDAGGI.....7
NEL 2007 AUMENTANO LE VITTORIE NEI CONTENZIOSI.....8
COMUNI DESTINANO MULTE A MIGLIORAMENTO SICUREZZA E STRADE.....9
NASCE LA PRIMA LA COMUNITÀ MONTANA DELLA SARDEGNA..... 10
AL DIPARTIMENTO DEI VIGILI DEL FUOCO IL PREMIO DEL TESORO-CONSIP PER L'UTILIZZO DEL MERCATO ELETTRONICO 11

IL SOLE 24ORE

IN 61MILA SEZIONI SI GIOCA LA PARTITA DI 10MILA CANDIDATI..... 12
L'operazione costerà 347 milioni 12
SULLA SCHEDA ERRORI IN AGGUATO 13
Nuovi simboli per le formazioni che nel 2006 hanno raccolto l'85% dei consensi
LO SCRUTINIO ABBANDONA IL COMPUTER..... 14
LA «MEMORIA» ELETTORALE DURA DUE LEGISLATURE..... 15
IN ANTICIPO - Palazzo Madama ha già svuotato l'archivio per far posto al materiale che arriverà dalle sezioni dopo i conteggi del 14 aprile – CAROVITA DEMOCRATICO - Mille esemplari costano 26 euro con un rincaro del 3% rispetto alle politiche del 2006
LA PRIVACY ARRETRA PER DARE SCACCO AI CYBERCRIMINALI..... 16
Il Viminale può obbligare i provider a conservare i dati di traffico per sei mesi
E DAI CERTIFICATORI TRE MILIONI DI «FIRME» 17
QUATTROCENTO GIORNI PER IL VISTO D'INGRESSO 18
Débaclé nella gestione dei flussi: uffici privi di mezzi
TORINO SENZA CARTA E GLI IMPIEGATI LA PORTANO DA CASA 19
INFORMATICA IN TILT - Il sistema di trasmissione dati tra Prefetture, Questure e Dpl funziona in teoria ma si blocca spesso
COMUNITÀ MONTANE, PRIMI TAGLI..... 20
In settimana via libera a una parte della riforma: a luglio l'ok definitivo
UN RIASSETTO FRENATO DA DUBBI E RESISTENZE..... 21
PUNTI OSCURI - Alcune amministrazioni aspettano chiarimenti soprattutto sulle norme relative alla gestione del personale – APRIPISTA - Altre realtà, anticipando gli obiettivi del Governo, hanno elaborato proposte che al momento, però, sono ancora «in itinere»
NUOVO CONCETTO DI PAESAGGIO 22
L'IMPRESA IN UN GIORNO SUPERA IL TEST 23
Dalla fine di agosto il sistema sarà operativo su tutto il territorio nazionale
OBIETTIVO SICUREZZA: IL TESTO UNICO FA POCHE ECCEZIONI 24
Tra le categorie escluse dalle novità ci sono gli addetti ai servizi domestici

L'INTERVENTO DELLE REGIONI PUÒ SCONVOLGERE IL DECRETO	25
<i>I PUNTI FERMI - Dovrebbe restare immutata solo la definizione degli aspetti di ordinamento civile e penale e di quelli attinenti ai rapporti di lavoro</i>	
RATE SOLO CON ISTANZA DOC.....	26
<i>I canoni Equitalia per poter regolare i conti fiscali in 72 mesi</i>	
PIÙ CHANCE PER FORNIRE GARANZIE SUI CREDITI.....	27
<i>LE SCADENZE - La copertura è estesa per un anno in più rispetto al «calendario» del frazionamento delle somme dovute</i>	
LA TRASPARENZA AMMINISTRATIVA TUTELA I DEBITORI.....	28
<i>L'ATTO - La domanda che avvia l'iter deve specificare la durata e contenere l'indicazione di chi è il responsabile del procedimento - I REQUISITI - I provvedimenti di rigetto delle istanze avanzate dai contribuenti vanno sempre puntualmente motivati</i>	
L'INCERTEZZA DELLE NORME HA CARATTERE OGGETTIVO.....	29
<i>L'ignoranza della legge non «disapplica» le sanzioni</i>	
NULLE LE VERIFICHE DELLE DRE	30
LE REGIONI RISPARMIANO ENERGIA	31
<i>Dalla bioclimatica all'impianto solare termico le strade per ridurre i consumi</i>	
PICCOLI CENTRI, E-GOV FAI DA TE.....	32
<i>Solo il 10% dei Comuni si associa per migliorare i servizi offerti</i>	
<i>RIFORME DA ULTIMARE - È urgente superare la «babele» attuale e offrire all'associazionismo un quadro normativo semplice e stabile</i>	
L'INTEGRAZIONE DEGLI UFFICI VALE 1,2 MILIARDI	34
<i>IL RUOLO DELL'ICT - Negli enti esistono banche dati immense ma disgregate che solo la tecnologia può mettere a sistema</i>	
LA PA ONLINE RISPONDE ALLE FAMIGLIE	35
ASSUNZIONI, LE SUPPLENZE SUPERANO I NUOVI VINCOLI.....	36
TAGLI DI SPESA CON CRITERI RIGIDI.....	37
<i>Per la Corte conti il confronto è rispetto alle uscite effettive registrate nel 2007</i>	
NEL CODICE DISCIPLINARE TRE NUOVI «REATI».....	38
I TETTI FRENANO ANCHE LE RISORSE INTEGRATIVE.....	39
<i>La disciplina prevista per il salario accessorio si ricollega ai principi stabiliti costantemente nelle ultime Finanziarie</i>	
LE POSTE FUORI DAL PATTO RECUPERANO GLI SFORAMENTI.....	40
<i>In termini di competenza un taglio all'indebitamento oppure agli avanzi dovrebbe servire a ridurre il differenziale</i>	
ORDINANZE URGENTI, NUOVO STOP	41
ITALIA OGGI	
P.A., UNO STOP PER LA DILAZIONE.....	42
IMPRESE: MOROSITÀ A SENSO UNICO	43
DIFESA DELLA PRIVACY A 360 GRADI	44
<i>Cautela nella gestione delle informazioni in alberghi, asl e p.a.</i>	
LA REPUBBLICA	
NESSUN ERRORE HO SEGUITO LE REGOLE.....	46

Le schede sono così in ottemperanza alla legge che impose il Porcellum. È stato il parlamento a consentire di presentare simboli senza raccogliere firme

CORRIERE DELLA SERA

IL DIFENSORE CIVICO, FINE DI UN'ILLUSIONE..... 47

Ha perso potere, non tutela più i cittadini

«NÉ PAGA NÉ TELEFONO COSÌ MI FECERO CAPIRE CHE NON MI VOLEVANO»..... 49

CORRIERE ECONOMIA MEZZOGIORNO

UFFICIALE: È NATA LA SUPER-TESS..... 50

Fusione con il Patto del Miglio d'oro

LA STAMPA

E DAL 14 APRILE I PARTITI GUADAGNANO IL DOPPIO 51

I rimborsi del 2008 si sommano a quelli per il 2006

GAZZETTA DEL SUD

MODELLO INTEGRATO DI FEDERALISMO, HANNO DETTO SÌ 212 COMUNI..... 52

Farà da supporto alla gestione delle entrate - Parte intanto la "Visco Sud" sull'occupazione

DALLE AUTONOMIE.IT**CICLO DI SEMINARI****Il regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**

Come è noto, il 21 dicembre 2007 il Consiglio dei Ministri ha approvato, in via definitiva, il nuovo Regolamento sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, in attuazione dell'art. 5 del d.lgs. 163/06 e s.m.i. Il provvedimento, promulgato dal Capo dello Stato in data 28 gennaio u.s., è in via di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. Sta per completarsi, quindi, il quadro normativo di riferimento in materia di contratti pubblici, con l'introduzione di nuovi istituti e di regole innovative nelle procedure di gara e nelle fasi esecutive. Tra i nuovi istituti, in particolare, di cui il Regolamento definisce le modalità attuative, va segnalato il "dialogo competitivo" (una procedura utilizzabile nelle opere più complesse, che consente alla stazione appaltante di acquisire il "know how" di imprese specializzate attraverso un confronto articolato e trasparente). Sono state altresì dettate una serie di norme volte a favorire un controllo più accurato dei piani di sicurezza, al fine di una maggiore tutela del lavoro e della sicurezza nei cantieri. Il Regolamento disciplina anche il "performance bond", la garanzia globale di esecuzione, obbligatoria per le opere di maggiore rilevanza economica. Considerata la rilevanza del provvedimento regolamentare per gli operatori del settore - sia pubblici che privati - e, allo scopo di offrire l'occasione di un approfondimento dei profili maggiormente significativi del nuovo Regolamento, il Consorzio Asmez propone un ciclo di incontri sul "**Regolamento attuativo del Codice dei contratti pubblici: dalla gara alla gestione del contratto**". Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez, Centro Direzionale, Is. G1 Napoli nei giorni 14 e 21 Aprile 2008.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, APRILE/GIUGNO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/segretari>

SEMINARIO: RESPONSABILITÀ AMMINISTRATIVA E CONTABILE DEI PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/erario.doc>

SEMINARIO: IL TRATTAMENTO PENSIONISTICO E DI FINE RAPPORTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/tfr.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 e 21 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regattuativo.doc>

CICLO DI SEMINARI: IL CONDONO EDILIZIO - LA PROCEDURA AUTOMATIZZATA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 16 APRILE e 23 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/condonoedilizio2008.doc>

SEMINARIO: SANZIONI E PROCEDIMENTO SANZIONATORIO PER IL PUBBLICO IMPIEGO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/sanzioni.doc>

SEMINARIO: LA CAUSA DI SERVIZIO E L'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 APRILE 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/equo.doc>

NEWS ENTI LOCALI

AGENZIA ENTRATE

In arrivo rimborsi per 447 milioni

In arrivo 933.270 rimborsi fiscali Irpef per un importo di 447,8 milioni. L'Agenzia delle Entrate punta nel 2008 a confermare i risultati registrati nel 2007, che ha visto gli uffici liquidare 2,8 milioni di rimborsi Irpef per un importo di 1,5 miliardi, senza tener conto degli interessi. Le comunicazioni agli interessati sono già partite nel mese di marzo e per i contribuenti che hanno fornito le coordinate bancarie è già

arrivato l'accredito. Tornando ai rimborsi, per 107.090 contribuenti che hanno fornito le coordinate del conto l'accredito è già stato fatto. L'importo accreditato è pari a 165 milioni, di cui 152,3 di capitale e 12,7 di interessi. Per i contribuenti che invece non hanno ancora fornito le coordinate, le modalità di erogazione variano a seconda dell'importo del credito. Per i rimborsi fino a 1.549 euro sarà possibile la riscossione in contanti pres-

so gli uffici postali. Si tratta di 778.337 rimborsi per un importo di 249,9 milioni, di cui 241,4 di capitale e 8,5 di interessi. Per le somme di importo superiore a 1.549 euro il rimborso avviene tramite vaglia cambiario che viene predisposto e spedito alla Banca d'Italia. Si tratta di 47.835 rimborsi per un importo di 32,8 milioni, di cui 29,6 di capitale e 3,2 di interessi. Questa modalità comporta tempi più lunghi. L'Agenzia ricorda che pro-

prio per rendere più celere e anche più sicuro il rimborso è possibile, per chi non lo ha ancora fatto, fornire i dati del proprio conto collegandosi alla sezione "servizi telematici" del sito delle Entrate. Chi non ha il Pin code lo può chiedere sempre tramite il sito. Chi non è collegato alla rete può comunicare i dati in un qualsiasi ufficio dell'Agenzia compilando e presentando il modulo.

Collegamento di riferimento

www.agenziaentrate.gov.it

NEWS ENTI LOCALI

ELEZIONI

Agcom, vietato pubblicare o citare sondaggi

Nei 15 giorni precedenti la data delle votazioni "è vietato rendere pubblici o, comunque, diffondere i risultati di sondaggi demoscopici sull'esito delle elezioni e sugli orientamenti politici e di voto degli elettori, anche se tali sondaggi sono stati effettuati in un periodo precedente a quello del divieto". Lo ricorda l'Autorità per le

garanzie nelle Comunicazioni. Le emittenti radiotelevisive, le società editrici di quotidiani e periodici e le agenzie di stampa - sottolinea l'AGCOM - sono tenute a rispettare tale divieto e l'inosservanza sussiste anche quando nel circuito dell'informazione radiotelevisiva, della stampa o della diffusione di notizie mediante agenzie sono riporta-

te dichiarazioni sui risultati di sondaggi elettorali rilasciate in qualsiasi sede da esponenti politici o da qualunque altro soggetto. In caso di inosservanza del divieto, l'emittente o l'organo di informazione interessati sono tenuti a dichiarare l'avvenuta violazione sullo stesso mezzo di comunicazione che ha diffuso il sondaggio, sempre che nell'immedia-

tezza del fatto l'avvenuta violazione non sia stata già spontaneamente e pubblicamente riconosciuta con adeguata evidenza dalla stessa emittente o dall'organo di informazione interessati. Il mancato rispetto dell'ordine comporta inoltre l'applicazione di sanzioni pecuniarie.

NEWS ENTI LOCALI

AGENZIA ENTRATE

Nel 2007 aumentano le vittorie nei contenziosi

Il contrasto all'evasione fiscale fa passi avanti anche nel contenzioso. Negli ultimi tre anni infatti, l'Agenzia delle Entrate - si legge in una nota - ha costantemente migliorato la percentuale di esiti favorevoli, mentre per il 2008 è in arrivo il progetto "Qualità del contenzioso" con l'obiettivo di consolidare e migliorare ulteriormente i risultati raggiunti. Da una prima analisi dell'andamento del contenzioso nel 2007, predisposta dalla Direzione Normativa e Contenzioso, emerge che nel corso dell'anno sono state depositate dalle commissioni tributarie provinciali (primo grado) 177.190 sentenze nei giudizi in cui è parte l'Agenzia delle entrate, di cui il 42,32% favorevole agli uffici, l'8,63% parzialmente favorevole e il 27,61% favorevole ai contribuenti. Il restante 21,43% delle liti si è estinto principalmente per effetto delle sanatorie degli anni scorsi. Sia le sentenze parzialmente favorevoli che i provvedimenti di estinzione determinati dall'adesione ai condoni hanno prodotto effetti positivi per l'erario e quindi non possono essere considerati sfavorevoli all'Agenzia ai fini dell'indice di soccombenza. Passando alle sentenze delle commissioni tributarie regionali (secondo grado), nel 2007 sono state depositate 40.664 sentenze di cui il 37,93 favorevoli all'ufficio e il 43,18 ai contribuenti. Le sentenze parzialmente favorevoli sono state l'8,36% e i provvedimenti di estinzione del giudizio il 10,53%. Considerando infine le pronunce del triennio relativamente a tutti gli atti dell'Agenzia (accertamento, rimborsi, cartelle, ecc.) si registra un significativo miglioramento delle vittorie degli uffici, che passano da 28,57% del 2005 al 37,93% del 2007. In crescita anche le vittorie dei contribuenti che passano dal 37,61% del 2005 al 43,18 del 2007, mentre calano significativamente le pronunce di estinzione del giudizio, che passano dal 27,97% del 2005 al 10,45% del 2007.

NEWS ENTI LOCALI

ACI

Comuni destinino multe a miglioramento sicurezza e strade

I Comuni che non destinano effettivamente i proventi delle multe al miglioramento della sicurezza e delle infrastrutture stradali vanno penalizzati con sanzioni o con la riduzione dei trasferimenti di risorse pubbliche". Lo ha dichiarato il presidente dell'ACI, Enrico Gelpi, partecipando alla puntata di 'Rondo' - il Magazine dell'Automobilista" andato in onda sabato alle 14:00 su Odeon Tv e sul canale satellitare 827 di Sky. I dati evidenziano come la spesa pro-capite degli automobilisti per le multe sia di circa 47 euro l'anno e i Comuni incassano con le contravvenzioni oltre 1,5 miliardi di euro, ma la manutenzione delle strade è quasi ovunque inesistente, la segnaletica obsoleta, il trasporto pubblico inadeguato. "Il problema delle nostre città è la congestione più che l'inquinamento - ha sottolineato il presidente dell'ACI - visto che le auto concorrono solo per il 10-12% alle emissioni complessive di CO2. Se le vetture fossero pulite, l'ambiente sarebbe salvo ma le strade rimarrebbero intasate dal traffico. Tutti i mali sono riconducibili alla mancanza di una seria politica dei trasporti che costringe i cittadini all'uso continuo, irrazionale e dispendioso dell'auto privata". Illustrando il Manifesto dell'Automobile Club d'Italia con le proposte degli automobilisti al nuovo Parlamento e al Governo che guiderà il Paese, presentato ieri in tutte le sedi ACI d'Italia, Gelpi ha sottolineato l'esigenza di un piano di ottimizzazione del parco circolante: "con forti incentivi alla rottamazione bisogna far coincidere il numero delle vetture nuove con quelle radiate dalla circolazione. È un'iniziativa proiettata nel futuro che richiede la collaborazione di tutti gli attori della filiera automobilistica". "Per risolvere il problema della congestione - ha concluso Gelpi - andrebbe ripensato il rapporto tra uso del territorio e mobilità, emanando una legge quadro che stabilisca criteri generali per la realizzazione dei nuovi insediamenti residenziali e commerciali con previsione della Valutazione di Impatto sulla Mobilità per ogni intervento urbanistico".

NEWS ENTI LOCALI

ISTITUZIONI

Nasce la prima la Comunità montana della Sardegna

Si chiama Comunità montana del Sarcidano - Barbagia di Seulo ed è la prima che nasce in Sardegna dopo l'approvazione della legge regionale 12 del 2005 che ha riformato gli ambiti territoriali e disciplinato la costituzione delle Unioni dei Comuni e delle Comunità montane. Vi ricadono i territori dei tredici Comuni che vi hanno aderito e che hanno le caratteristiche fissate dalla legge regionale 12/2005: Escolca, Esterzili, Gergei, Isili, Mandas, Nuragus, Nurallao, Nurri, Orroli, Sadali, Serri, Seulo e Villanova Tulo. "In Sardegna riparte la nostra storia per volontà dei comuni - afferma il Presidente dell'Uncem Enrico Borghi - e ciò testimonia l'espressa necessità di un ente come la Comunità montana, per la programmazione del territorio e per l'esercizio associato di funzioni a sostegno dei piccoli Comuni". Soddisfazione anche da parte del Commissario della Comunità montana del Nuorese Peppino Mureddu, "per l'avvio concreto del processo di riordino".

Fonte: www.uncem.it

NEWS ENTI LOCALI

E-PROCUREMENT

Al Dipartimento dei Vigili del fuoco il premio del Tesoro-Consip per l'utilizzo del mercato elettronico

Il Dipartimento dei Vigili del Fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile - insieme all'Agenzia delle entrate di Bari, la Ausl 3 di Catania, l'Università Bicocca di Milano e la Provincia di Agrigento - è tra i vincitori del premio Mepa 2008 consegnato oggi dal ministero dell'Economia e delle finanze e dalla Consip durante una cerimonia a Roma. Il premio consiste in un riconoscimento alle amministrazioni pubbliche, ma anche alle imprese fornitrici, "che nel corso del 2007 hanno raggiunto risultati particolarmente rilevanti nell'utilizzo del mercato e-

lettronico della P.A. (Mepa) valorizzando pienamente i benefici economici, organizzativi e procedurali derivanti dall'utilizzo di questo strumento'. "Le amministrazioni e le imprese risultate prime in graduatoria - spiega una nota - oltre a poter utilizzare il marchio di vincitore sul proprio materiale promozionale potranno usufruire di giornate di formazione sull'utilizzo degli strumenti di e-procurement e parteciperanno ad eventi di promozione del programma di razionalizzazione della spesa del ministero dell'Economia gestito da Consip". Come spiegato durante la

cerimonia dall'amministratore delegato di Consip Danilo Broggi il "principale risparmio del mercato elettronico è innanzitutto nei tempi del processo per evadere un ordine che normalmente si riducono di un terzo" mentre il risparmio sull'acquisto dipende dalla modalità con cui è effettuato: o tramite l'acquisto diretto o attraverso la richiesta dell'offerta migliore. Nel primo caso i risparmi sono bassi (circa il 2%) ma l'acquisto, se necessario, è veloce mentre per l'acquisto su offerta migliore (il 70% circa dei casi) si può spuntare un prezzo più basso del 20-

25% rispetto ai prezzi di listino. I dati rivelano che quello elettronico è un mercato in continua crescita che è ancora utilizzato in maniera limitata - siamo allo zero virgola qualcosa delle sue potenzialità' dice Broggi - anche se nei primi 3 mesi di quest'anno si è registrato un vero e proprio record. Gli acquisti sul mercato on line sono cresciuti del 233% e sono più che triplicati i contratti perfezionati (9.800 contro 3.000). Significativo anche il numero dei responsabili di acquisto che hanno fatto almeno un ordine: 1.845 contro i soli 655 del primo trimestre 2007.

VERSO LE ELEZIONI - I numeri del voto

In 61mila sezioni si gioca la partita di 10mila candidati

L'operazione costerà 347 milioni

Ventidue ore, notte esclusa. Tanto saranno aperti i seggi per le operazioni di voto dell'election day tra domenica 13 e lunedì 14 aprile. Senza contare i tempi per lo spoglio delle schede. Per queste 22, importantissime ore saranno utilizzate 367mila matite copiative per tracciare un segno su 90 milioni di schede. E soltanto per le 61.225 sezioni saranno spesi, secondo i preventivi del ministero dell'Economia, 347,6 milioni di euro, esclusi i costi per gli stampati e la sicurezza nei seggi. Numeri imponenti per una giornata elettorale che porterà al voto 434 Comuni, 8 province e due regioni per le amministrative. Oltre, ovviamente, al Paese intero, chiamato a eleggere il nuovo Parlamento. Italiani, popolo di elettori. Sono più di 43 milioni i cittadini che hanno compiuto 25 anni e che saranno chiamati a votare, tessera elettorale alla mano, al Senato. Alla Camera saranno quattro milioni in più e per 1,2 milioni di questi si tratterà di un debutto assoluto: tanti sono quelli che diventeranno maggiorenni in questi giorni. In palio ci sono i 945 scranni del nuovo Parlamento: 630 alla Camera (dodici riservati alla circoscrizione estero) e 315 (sei per l'estero) al Senato. Ad accoglierli nei seggi i cittadini troveranno "squadre" composte da sei persone: quattro scrutatori, un segretario e un presidente. Avranno la responsabilità di seguire tutte le operazioni di

voto fino alle 14 di martedì, quando lo spoglio si dovrebbe chiudere. Un lavoro impegnativo e di grande attenzione, ripagato con una retribuzione forfettaria che per i presidenti toccherà 187 euro, mentre per tutti gli altri scenderà a 145 euro. In caso, però, di concomitanza tra elezioni politiche e amministrative, il corrispettivo aumenterà: per esempio, un presidente di seggio del Friuli Venezia Giulia - alle prese contemporaneamente con politiche, regionali, provinciali e comunali - percepirà in totale 298 euro. A ciascun seggio andrà una dotazione di 6 matite copiative e un numero di schede pari al corpo elettorale, aumentato del 30 per cento. Si calcola, cioè, che in un caso su tre possa, per qualsiasi

evenienza, esserci bisogno di una "scheda di scorta". Le schede stampate saranno, dunque, più di 117 milioni: oltre 61 milioni per la Camera e 56 milioni per il Senato. Alle quali vanno aggiunte quelle per le circoscrizioni estere. Sulle schede gli elettori troveranno complessivamente, tra Camera e Senato, poco meno di 10mila nomi, candidati in 35 liste a Montecitorio e in altrettante a Palazzo Madama (incluso anche il simbolo della Democrazia cristiana di Giuseppe Pizza, al momento "riescato" dal Consiglio di Stato). Tra questi simboli sceglieranno a chi accordare il proprio voto. E, almeno quello, dovrà essere soltanto uno.

Giuseppe Latour

VERSO LE ELEZIONI - L'incognita delle «nulle»

Sulla scheda errori in agguato

Nuovi simboli per le formazioni che nel 2006 hanno raccolto l'85% dei consensi

Sondaggi e politici si sono esercitati per settimane sulle «intenzioni di voto», fino a che la legge sulla par condicio ha spento d'imperio i riflettori sulle rilevazioni. Ma un peso importante sul colore finale dell'election day in programma domenica e lunedì arriverà dal «non voto» o dal «voto sbagliato», cioè quello di chi va in cabina ma non ne esce con un'indicazione valida. Si tratta di un territorio per natura scivoloso, che analisi e sondaggi faticano a cogliere in anticipo (l'astensione frequentemente non viene dichiarata, e il voto nullo non rientra certo nelle intenzioni dell'elettore), ma che molti segnali sembrano dare in crescita rispetto agli ultimi turni elettorali. Due, in particolare, sono i campanelli d'allarme più sonori: i partiti che nel 2006 hanno raccolto più dell'85% dei consensi, da Forza Italia ai Ds passando per Alleanza nazionale e Rifondazione comunista, hanno consegnato al passato i propri simboli, spesso molto identitari. E

per trovare i nuovi contrasegni, ammesso che lo voglia, l'elettore deve orientarsi in una scheda che nelle circoscrizioni mette gomito a gomito il Pdl e Sinistra critica, o il Pd e la Destra. E soprattutto affianca i simboli dei partiti coalizzati, senza spazi fra loro, anche se il voto per più di una lista annulla la scheda, «La forte riconfigurazione dell'offerta politica - ragiona Nando Pagnoncelli, amministratore delegato di Ipsos e presidente di Assirm, l'associazione di categoria dei sondaggi - potrebbe determinare una maggiore presenza di schede bianche, in controtendenza rispetto alla fisiologia del sistema elettorale che nel 2006, con il ritorno al proporzionale, ha visto un abbattimento di questo fenomeno. Più complicato è prevedere il tasso di "errore", un problema che si concentra nell'elettorato più anziano o meno istruito». Ma la girandola dei simboli può accendere anche i motori dell'astensione, in crescita costante dal 1948 e oggi alimentata dal diso-

rientamento che può nascere dall'affollarsi di novità. «E dalla disaffezione per la politica», aggiunge Pagnoncelli. Che avverte anche sul "cambio di pelle" vissuto dalla diserzione delle urne: quella classica, che penalizzava i partiti moderati e favoriva la sinistra forte di un elettorato più fedele appartiene alla storia, e ha ceduto il passo a un'astensione «di opinione» che colpisce chi ha governato: «Due anni fa - spiega - il rischio era del centrodestra; oggi il quadro è speculare». A raffreddare la corsa ai seggi può intervenire anche il tono particolarmente composto della Campagna elettorale, ulteriormente attenuato dal mancato (finora) faccia a faccia: «È difficile prevederne le conseguenze - riflette Maurizio Cotta, ordinario di Scienza politica all'Università di Siena -, perché una campagna così moderata è un inedito, ma la formula televisiva che alterna i singoli leader in sequenza offre un'aria da Palazzo che non contribuisce ad accendere l'attenzione. E

lo spettacolo offerto dai meccanismi decisionali sempre più diluiti alimenta l'astensionismo che nasce dal rifiuto della politica». Ma l'immagine di seggi elettorali disertati da una quota crescente di italiani non è nelle previsioni di tutti. «Io - premette Nicola Piepoli, presidente dell'omonimo istituto di ricerca - sono tra i più "ottimisti", ma penso che la sacralità del voto, tipica degli italiani, sarà in azione anche questa volta. Piuttosto è possibile una dispersione del voto nelle liste "alla Grillo", che ci permetteranno di misurare concretamente il disamore per i politici». E anche gli errori, secondo Piepoli, saranno pochi, nonostante i tranelli della scheda: «Gli italiani ci tengono, si preparano, e i meno consapevoli hanno chi li consiglia, e magari mette loro in tasca un simbolo da cercare sulla scheda».

Gianni Trovati

VERSO LE ELEZIONI - Mancano i fondi

Lo scrutinio abbandona il computer

Questa volta ce ne sarebbe stato bisogno e, invece, si dovrà farne a meno. Lo scrutinio elettronico, la cui sperimentazione debuttò alle europee del 2004 per essere riproposto alle regionali dell'anno successivo e alle politiche del 2006, non ci sarà. I test - fanno sapere dal Viminale - si sono conclusi con successo. Ma ora che il meccanismo sarebbe dovuto andare a regime, non ci sono i sol-

di. Nel 2006 si poté contare su un budget di 34,6 milioni, che consentì di sperimentare lo scrutinio elettronico in quattro regioni: Liguria, Lazio, Puglia e Sardegna. Il nuovo sistema non sostituì quello tradizionale, ma gli si affiancò. All'interno di ciascun seggio era, infatti, presente un operatore informatico designato dal Viminale, il cui compito era di inserire sul proprio computer i voti man mano che

gli scrutatori li contavano. Si trattava di due procedimenti in parallelo, senza che uno interferisse sull'altro. Gli scrutatori facevano il loro lavoro tradizionale e l'operatore registrava i risultati sul pc. I voti inseriti nel computer potevano essere immediatamente letti dagli scrutatori grazie a un secondo schermo a loro disposizione. In caso di discordanza fra voti scrutinati tradizionalmente e quelli

registrati sul computer, si faceva riferimento ai primi. Una volta terminato lo spoglio e verificati i risultati, i voti "telematici" venivano trasferiti su una chiave Usb e riversati nel computer centrale della sede elettorale, da cui venivano inviati, attraverso una linea riservata, al Cervellone del Viminale. Con un rilevante risparmio di tempo. Questa volta, invece, si ritorna al passato.

VERSO LE ELEZIONI

La «memoria» elettorale dura due legislature

IN ANTICIPO - Palazzo Madama ha già svuotato l'archivio per far posto al materiale che arriverà dalle sezioni dopo i conteggi del 14 aprile – CAROVITA DEMOCRATICO - Mille esemplari costano 26 euro con un rincaro del 3% rispetto alle politiche del 2006

Dopo essere finita nell'urna ed essere stata scrutinata, la vita della scheda elettorale continua. Nel migliore dei casi dura altri dieci anni (la legislatura di riferimento e quella successiva), fino a quando non l'aspetta un inceneritore che manda letteralmente in fumo i voti per eleggere il Parlamento. A meno che non diventi cenere prima del tempo. Come potrebbe accadere alle schede per il Senato già stampate e che dovranno, molto probabilmente, essere aggiornate con il simbolo della Democrazia cristiana di Giuseppe Pizza. Peripezie di questi giorni a parte, la scheda elettorale nasce dal lavoro del ministero dell'Interno e del Poligrafico dello Stato. Sono loro, infatti, che preparano le bozze, una per ogni circoscrizione (sia alla Camera, sia al Senato), che inviano alle prefetture e alle tipografie incaricate della stampa. Tipografie indicate al Poligrafico (e per conoscenza anche al Viminale) dalle stesse prefetture e scelte sulla base dell'esperienza e dell'affidabilità. Prima di questo passaggio c'è stato quello - una volta vagliate le liste e le candidature - del sorteggio da parte degli uffici elettorali presso i tribunali o le Corti di appello, che ha indicato l'ordine con cui riprodurre sulla scheda i simboli di parti: ti e coalizioni. Dopo aver ricevuto il dischetto con il file delle schede - il file è "bloccato" e non si può modificare -, le tipografie procedono alla stampa di una bozza. La carta, che è particolare, viene fornita direttamente dal Poligrafico. Ultimata la bozza, viene inviata alla prefettura, che ne verifica la conformità con il file originale. Una volta ricevuto il "visto si stampi", le tipografie mettono in azione le rotative. Il prezzo pattuito è di 26 euro per ogni mille sche-

de stampate, circa il 3% in più rispetto al costo del 2006. Il sabato prima del voto, la prefettura provvede a smistare i pacchi di schede nelle varie sezioni. terminate le operazioni elettorali, le schede prendono due strade: quelle votate vengono portate presso gli uffici elettorali dei tribunali o delle Corti di appello, che sono i responsabili della loro custodia. Le schede nulle e contestate, insieme ai verbali degli scrutini, approdano a Roma, alla Camera o al Senato. Ciascun ramo del Parlamento, infatti, deve - per i voti di propria competenza - effettuare l'ultimo controllo. Le schede e i verbali sono custoditi da Montecitorio e da Palazzo Madama per i cinque anni della legislatura. Sempre che duri tanto. Alla fine del quinquennio, si procede a svuotare i magazzini che custodiscono le memorie del voto per far posto alle nuove schede e ai nuovi verbali. È

quanto già stato fatto, per esempio, a Palazzo Madama, che ha provveduto a trasferire faldoni e scatole in un deposito alla periferia di Roma per far posto alle schede e ai verbali in arrivo dopo l'election day del prossimo fine settimana. I materiali riferiti alla presente legislatura (la XV) prenderanno il posto di quelli della precedente, che invece saranno avviati al macero. Diventeranno cenere. Schede e verbali della XV legislatura saranno custoditi nel deposito fino al termine della legislatura che sta per debuttare. Dopodiché la procedura si rinnoverà: i materiali della XVI lasceranno il posto, alla Camera e al Senato, a quelli della XVII legislatura, mentre schede e verbali della XV finiranno in fumo. Così come i voti custoditi presso gli uffici elettorali.

Antonello Cherchi

REATI INFORMATICI - I nuovi strumenti di contrasto

La privacy arretra per dare scacco ai cybercriminali

Il Viminale può obbligare i provider a conservare i dati di traffico per sei mesi

È entrata in vigore da poche ore la nuova legge sulla criminalità informatica. Ma già rischia di segnare il passo e di rivelarsi insufficiente nell'attività di contrasto a reati che vengono segnalati in costante crescita. Perché a dovere essere modificato è innanzitutto il Codice penale per adeguarsi a forme di reato in continuo cambiamento, per cui se appena ieri l'emergenza era costituita dalla donazione delle carte di credito, oggi è il phishing e domani potrebbero essere le lottery scams (truffe legate alla falsa vincita di una lotteria online). A testimoniare le difficoltà i dati forniti dalla polizia postale, il soggetto più spesso chiamato a intervenire sul versante delle truffe telematiche. Negli ultimi 14 mesi, per quanto riguarda il phishing, a fronte di oltre duemila denunce è stato possibile effettuare solo quattro arresti. E questo

non solo in conseguenza di una cooperazione internazionale che stenta ancora a decollare, almeno nei Paesi dell'est Europa, tra i fronti più "caldi" per questa tipologia di illeciti. Lo scarso numero di arresti è frutto di un'evidente carenza del nostro Codice penale che permette di perseguire il phishing solo come sostituzione di identità, illecito sanzionato con la pena massima di un anno di reclusione, insufficiente a permettere l'esecuzione dell'arresto. A meno che non sia possibile contestare nello stesso tempo anche l'associazione a delinquere, elemento però non sempre facile da provare. A fronte di questa situazione la legge 48/2008 è frutto di una valutazione di sostanziale adeguatezza del nostro sistema penale che ha riconosciuto dal 1993, con la legge n. 547, l'esistenza dei delitti informatici e ha via via modificato il

quadro normativo con disposizioni sulla tutela dei dati personali (legge 675/96), sulla pedopornografia in rete (legge 269/98), sulla pirateria informatica (legge 248/2000). In questo senso il recepimento della Convenzione rappresenta forse un'occasione perduta. Sul piano sostanziale, infatti, la legge introduce alcune condotte inedite come la diffusione di virus informatici, ossia di programmi che diffusi nei computer danneggiano irrimediabilmente i programmi installati, i dati immagazzinati e i sistemi operativi degli elaboratori. Tra le altre fattispecie illecite trova posto un nutrito arsenale a difesa dei sistemi informatici, non solo privati, ma anche di pubblica utilità, da ipotesi di danneggiamento. Con la possibilità poi di sanzionare, con l'intero ventaglio delle misure previste dal decreto 231/01, le imprese

quando abbiano tratto un vantaggio dal reato informatico commesso da propri dipendenti. Più significativa è la parte che introduce disposizioni per agevolare la fase investigativa. In questo senso spicca la modifica al Codice della privacy, in base alla quale i fornitori e gli operatori di servizi informatici possono essere costretti a conservare e proteggere per un periodo massimo di 6 mesi i dati relativi al traffico telematico (ma non al suo contenuto). Misure specifiche sono poi introdotte per agevolare le operazioni di perquisizione e sequestro di dati informatici detenuti dagli operatori ma anche da altri soggetti: per esempio viene esplicitamente introdotta la possibilità di rintracciare materiale informatico detenuto da banche.

Giovanni Negri

IL MERCATO - L'identikit degli operatori

E dai certificatori tre milioni di «firme»

Un vero business firmato, che cresce del 10-15% l'anno e che soltanto le tre milioni di smart card emesse hanno finora prodotto un giro d'affari di una quarantina di milioni, a cui si aggiungono (e qui sta il vero business) vari servizi e supporti "intelligenti": il decollo della firma digitale e i 18 certificatori accreditati hanno permesso di sottoscrivere oltre 100 milioni di documenti. Una montagna di informazioni alimentata, in particolare, dalle imprese. Per esempio l'anno scorso sono stati inviati alle Camere di commercio 2,6 milioni di pratiche telematiche firmate digitalmente, compresi 924 mila bilanci e 1,67 milioni

di pratiche relative a iscrizioni, modifiche e cancellazioni. Il documento elettronico firmato digitalmente è equiparabile a quello autografo: è il risultato di una procedura informatica che consente di garantirne l'autenticità, la paternità e l'integrità. La firma digitale si può apporre su bilanci e atti societari, fatture, notifiche, moduli per l'iscrizione a pubblici registri, mandati di pagamento, comunicazioni alla Pa. Inoltre da poco più di un mese è possibile accedere al sito delle Agenzie delle entrate per verificare sulle proprie pratiche fiscali. Oggi nel business dei certificatori operano nomi come Infocert, Postecom, i Consigli nazionali del nota-

riato e forense, Sogei, Intesasanpaolo, Mps, Banca d'Italia, Cedacri, Actalis. Tuttavia «diventare certificatori è un brand - osserva Giovanni Manca, uno degli artefici della firma digitale del Cnipa, il Centro nazionale per l'informatica nella Pa - ma la firma digitale in sé non è un business: lo diventa quando il certificatore accreditato dispone di un portafoglio di servizi e supporti tecnici». Molti dei certificatori infatti hanno trovato naturale associare la firma digitale al loro business caratteristico. In genere il rilascio della smart card con il lettore e il software si aggira intorno a 60-80 euro; il rinnovo della smart card (ha validità triennale) non supe-

ra i dieci. «Dallo scorso giugno - interviene Agostino Olivato, direttore marketing di Infocert - offriamo la Business key, una chiave Usb che costa 40 euro e che permette di firmare digitalmente, scaricare gratuitamente i documenti dal registro delle imprese, accedere ad Internet ed autenticarsi in modo sicuro ai siti di e-Government». Per quest'anno, Infocert, che dichiara 2,6 milioni di certificati di firma digitale, stima un fatturato di 11 milioni, di cui 7,5 prodotti dalla Business key, dalle smart card e dai lettori. Il resto dai servizi di produzione dei certificati.

Emanuele Scarci

CORTE DEI CONTI - I nullaosta tardivi rendono inutile l'iter per un terzo delle pratiche

Quattrocento giorni per il visto d'ingresso

Débaclé nella gestione dei flussi: uffici privi di mezzi

La Corte dei conti bocchia gli uffici per l'immigrazione istituiti dalla legge Bossi-Fini: tempi troppo lunghi per il rilascio dei documenti, poco coordinamento, difficile verifica dei risultati. Fanno riflettere le conclusioni dell'indagine appena pubblicata dalla Corte dei conti sui «caratteri dell'azione amministrativa relativi alla gestione dei flussi di ingresso» degli immigrati. Ovvero un'analisi accurata della sostenibilità dei flussi per il 2005 e 2006. Le cose secondo la Corte non funzionano: a settembre 2007 solo un terzo delle domande presentate nel 2006 si sono trasformate in permessi di soggiorno (141mila su 419mila domande trasmesse). I tempi di avvio al lavoro degli stranieri non comunitari superano l'anno - tra 350 e 400 giorni - mentre secondo la legge il solo nullaosta dovrebbe essere concesso in 40 giorni al massimo. In definitiva, gli Sportelli unici non riescono a seguire l'in-

tero procedimento di assunzione di lavoratori stranieri. **Risposte in due anni** - Quanto gli uffici preposti a governare l'immigrazione siano nel caos, lo dice anche il tempo ingiustificabile con cui gli stessi hanno risposto alle sollecitazioni della Corte dei conti. Nel rapporto, i giudici contabili si lamentano espressamente di avere dovuto richiedere più volte nel 2006 e ancora nel 2007 spiegazioni rispetto al lavoro degli Sportelli unici, agli uffici competenti del ministero dell'Interno, della Solidarietà sociale, del Lavoro e degli Esteri. E di non avere comunque avuto risposta in alcuni casi. «Si è notata una sostanziale carenza di coordinamento, nell'ambito del ministero dell'Interno, tra le attività di competenza dei dipartimenti per le libertà civili e l'immigrazione e della Pubblica sicurezza» spiega ad esempio il rapporto. E continua: «In una solitudine di fatto risulta aver operato il ministero degli Affari esteri al quale la leg-

ge ha assegnato il ruolo di rilasciare i visti d'ingresso nei Paesi di provenienza degli immigrati». **Ambasciate troppo lontane** - Una prova di come i corpi diplomatici italiani siano in sofferenza è la forbice che si crea tra il numero di nullaosta rilasciati in Italia ai datori di lavoro (255mila in totale a settembre scorso) e il numero di visti consegnati dalle ambasciate italiane ai lavoratori immigrati (189 mila). Ma la "forbice" è anche, secondo la Corte, prova del timore degli immigrati già presenti in Italia a tornare in patria per ritirare il visto, rischiando di incappare in controlli. **Le forze in campo** - Il funzionamento degli Sportelli unici sembra rispondere a criteri spesso inadeguati alle necessità. Con una distribuzione delle risorse che danneggia le grandi Province. Lo Sportello unico di Milano, ad esempio alla fine del 2006 può contare su 27 addetti, tra dipendenti e collaboratori. Nel settembre 2007 le

pratiche da vagliare sono 35.497 con una media di oltre 1.300 a operatore. Come mai la vicina Sondrio può contare invece su 12 addetti, su cui pesano "solo" poco più di 100 pratiche a testa? Perché gli operatori di Roma sono 33, con 31mila pratiche e quelli di Frosinone solo 20, dovendo liquidare 1.669 pratiche in tutto? Anche gli strumenti tecnici in dotazione agli uffici, censiti dalla ricerca della Corte dei conti, sembrano rispondere a criteri poco comprensibili: lo Sportello unico di Milano, con 27 addetti ha a disposizione 26 pc. Basta ai 12 addetti di Sondrio il solo computer che hanno in dotazione? E perché Frosinone con 20 addetti ha ugualmente una solo macchina? Infine, gli uffici di Milano non avrebbero in dotazione neanche una stampante. E cosa se ne fa lo Sportello unico di Cosenza di 11 stampanti su 10 pc in uso?

Carlo Giorgi

Carenze - La buona volontà non basta

Torino senza carta e gli impiegati la portano da casa

INFORMATICA IN TILT - Il sistema di trasmissione dati tra Prefetture, Questure e Dpl funziona in teoria ma si blocca spesso

Davide contro Golia, ovvero i pochi addetti agli Sportelli unici contro l'enorme mole di pratiche da vagliare. Da Nord a Sud, gli uffici per l'immigrazione istituiti presso le Prefetture stentano a tenere il passo. E sulle scrivanie si accumulano decine di domande relative al decreto flussi. Alla denuncia della Corte dei conti fa eco l'allarme di Torino, dove dal 2 gennaio scorso il personale dello Sportello è stato ridotto da 26 a 13 unità. «Nella sala operativa - spiega Isabella Russo, coordinatrice del decreto flussi negli uffici di Torino - ci sono solo tre persone addette a rispondere alle domande dei tantissimi stranieri che ogni giorno fanno la fila per rivolgersi a noi». Qui, sulle scrivanie degli operatori, ci sono ancora i moduli relativi al decreto flussi 2006, che deve essere completato. E contemporaneamente si prova a portare avanti anche le pratiche del decreto 2007.

Le difficoltà sono dettate anche dalla carenza di mezzi: «Non abbiamo carta - denuncia la responsabile - e siamo costretti a portarcela da casa o a elemosinarla in altri uffici. E quando la carta c'è, è la stampante a dare problemi». Anche a Bari lo Sportello Unico deve fare i conti con i problemi tecnici: «Il sistema informatizzato che permette di trasmettere i dati dalla questura alla prefettura e alla direzione provinciale del lavoro è ottimo - spiega la dirigente della Dpl Ester Tosches -, ma troppo spesso si blocca, rallentando il nostro lavoro». Nello Sportello del capoluogo pugliese lavorano in totale 4 persone, di cui dieci assunte dalla Prefettura e quattro dalla Dpl. «Ognuna di loro ha un computer - assicura il viceprefetto Marina Babbicco -, ma gli standard qualitativi potrebbero migliorare ulteriormente se Questura, Prefettura e Dpl velocizzassero i propri iter di vaglio delle pratiche».

Allo Sportello unico di Brescia lavorano in dodici. «Troppo pochi rispetto alla mole di pratiche - afferma il sostituto del dirigente dell'area immigrazione della Prefettura, Deaumont Bortone, ci sarebbe bisogno di nuove risorse». E anche di database meno complessi e più moderni: «La procedura attuale richiede tempi lunghi: per inserire una pratica nel sistema servono in media 20-30 minuti». Per completare le istanze del decreto 2006 nella città lombarda si fanno anche gli straordinari il sabato. «Cerchiamo di essere efficienti, ma non possiamo nascondere gli sforzi fatti per conseguire il buon livello di produttività della Prefettura bresciana». A Napoli, secondo quanto afferma il direttore provinciale del lavoro Sergio Trinchella, tutto sembra funzionare senza particolari intoppi, eppure gli operatori devono ancora concludere le pratiche del decreto 2006. «Abbiamo una sede nuova e

tecnologicamente ben attrezzata - dice il direttore -, i ritardi nel vaglio delle domande riguardano solo un piccolo numero di istanze sospette relativi soprattutto a lavoratori stagionali per i quali stiamo verificando i requisiti dei datori di lavoro». Il personale che lavora nella sede di via Vespucci comprende 18 interinali assunti dalla Dpl e sei dipendenti della Prefettura. La situazione si fa difficile in Sicilia, dove gli Sportelli previsti dal Testo unico non sono stati ancora istituiti. La Regione non ha recepito la norma, e per sbrigare le pratiche dei permessi di soggiorno la prefettura di Palermo, insieme alla Dpl, all'Inps e all'agenzia delle Entrate si è inventata lo Sportello immigrazione Palermo, che è stato esportato anche nelle altre province dell'isola.

Francesca Milano

TERRITORIO - Il Lazio è l'unica Regione ad aver finora rispettato le indicazioni contenute nella Finanziaria 2008

Comunità montane, primi tagli

In settimana via libera a una parte della riforma: a luglio l'ok definitivo

Sollecitate dalla Finanziaria 2008 a ridurre i costi e a rendere più efficace l'azione delle Comunità montane, le Regioni tardano ad approvare il riordino dei territori di montagna, tanto che a tre mesi dalla scadenza del 30 giugno fissata dal legislatore, solo il Lazio si appresta ad approvare in giunta la prima tappa della riforma. L'intervento prevede, a partire dal 2009, un taglio del 45% della spesa corrente per il funzionamento degli enti montani: vengono eliminate almeno 7 delle 22 Comunità oggi esistenti e si tagliano il numero dei consiglieri eletti dai cittadini e le loro indennità finanziarie. Inoltre, non sarà più possibile per i Comuni appartenere e ricevere contributi dalle Comunità montane e da altre forme associative degli enti locali, come le Unioni di Comuni. Ma, soprattutto, scompariranno dal rango e dai finanziamenti riservati ai Comuni montani i Comuni costieri e

quelli più grandi per dimensioni demografiche, oggi ricompresi nelle Comunità montane. «Abbiamo messo in cantiere la prima parte della riforma sia per rispondere agli indirizzi fissati dalla Finanziaria, sia per fare in modo che le Comunità montane diventino più utili nella gestione dei servizi e nella tutela e promozione del territorio», spiega Daniele Fichera, assessore regionale del Lazio agli enti locali. «Entro i prossimi dodici mesi sarà fondamentale - prosegue Fichera - approvare la seconda parte della riforma, con la quale definire i livelli territoriali ottimali per l'esercizio associato di funzioni e servizi e realizzare un riordino complessivo degli enti locali del Lazio». La riforma delle Comunità montane è una delle mosse strategiche della Finanziaria in tema di abbattimento degli sprechi della pubblica amministrazione. Fino a oggi le Comunità montane hanno messo in mostra pre-

stazioni di bilancio assai poco soddisfacenti, soprattutto nel Centro-Sud del Paese. Basti pensare che circa la metà dei bilanci correnti 2006 (rendiconti finanziari) delle Comunità montane delle regioni a statuto ordinario risultano praticamente ingessati e poco produttivi: mediamente il 42% della spesa corrente è, infatti, destinato alla burocrazia, con punte dell'88% in Puglia, del 77% in Calabria e del 71% nel Lazio. Inoltre, l'incidenza della spesa per il personale risulta elevata soprattutto in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Umbria, dove supera il 45% della spesa corrente. Dunque, escludendo le spese per la macchina amministrativa, circa la metà delle Comunità montane destina agli interventi per il territorio e alla gestione dei servizi (cultura e istruzione, assistenza, ambiente, sviluppo economico, sport e turismo) per conto dei piccoli Comuni solo il 30-35% della spe-

sa corrente impegnata nel 2006. Migliorano, però, le prestazioni delle Comunità montane nelle regioni del Nord e relativamente alla gestione delle spese per gli investimenti. Da sottolineare, inoltre, che in diverse regioni (per esempio Emilia Romagna e Marche), il numero degli amministratori (cioè la componente politica) delle Comunità montane risulta assai più elevato di quello dei dipendenti. Su tutto ciò è intervenuta la Finanziaria 2008, che ha imposto alle Regioni di affrontare e risolvere, entro il prossimo 30 giugno, tre aspetti critici: la presenza nell'ambito delle Comunità di Comuni estranei a una logica montana; l'eccessivo numero dei componenti delle giunte e dei consigli; lo scarso apporto fornito fino a oggi alla gestione associata dei servizi e delle funzioni dei piccoli Comuni.

Francesco Montemurro

TERRITORIO

Un riassetto frenato da dubbi e resistenze

PUNTI OSCURI - Alcune amministrazioni aspettano chiarimenti soprattutto sulle norme relative alla gestione del personale – APRIPISTA - Altre realtà, anticipando gli obiettivi del Governo, hanno elaborato proposte che al momento, però, sono ancora «in itinere»

La maggior parte delle Regioni non ha ancora elaborato ipotesi precise per la riorganizzazione del territorio montano. Le resistenze ai tagli da parte soprattutto delle Comunità montane del Sud e le richieste di chiarimenti sull'interpretazione della Finanziaria 2008 in materia di personale dell'ente montano, hanno rallentato le operazioni di riassetto. È, dunque, probabile che in alcuni casi le Regioni approveranno entro giugno solo la proposta di riordino dell'ente montano (adeguandosi così ai criteri previsti dalla Finanziaria) e rimandino ai mesi successivi il varo della riforma complessiva. Insieme al Lazio, la Regione Marche è tra le prime ad aver elaborato una proposta compiuta di riordino, in qualche modo anticipata dal dimezzamento dei compensi degli amministratori, avvenuto a partire dal primo gennaio. Il testo della legge

regionale - che si ispira alla proposta dell'Uncem Marche - prevede la riduzione dei territori governabili (saranno esclusi 600 km quadrati), della popolazione gestita (si scende da 350 a 250mila cittadini) e del numero delle Comunità montane distribuite sul territorio (da 13 a 10). Il numero degli assessori dell'ente montano andrà da due a quattro, a seconda della popolazione governata, mentre le risorse regionali verranno attribuite sulla base di parametri che favoriscano le aree più disagiate. L'Umbria aveva anticipato già nel luglio scorso (legge regionale 24/2007) la riforma. Il riassetto degli enti montani, che da nove scenderanno a cinque, consentirà di abbattere la spesa dagli attuali 1,3 milioni a 350mila euro. Nei prossimi mesi, inoltre, verranno esclusi dalle rispettive Comunità montane i Comuni con più di 25mila abitanti, mentre il completamento

della riforma - in particolare, la riorganizzazione dei quasi 800 dipendenti - avverrà entro giugno, in coerenza con quanto disposto dalla Finanziaria. Anche la Campania aveva anticipato le mosse del Governo varando nel 2007 un disegno di legge di riordino delle Comunità montane. Il testo, però, dovrà essere rivisto e modificato, perché i tagli operati alla burocrazia e agli sprechi si sono rivelati insufficienti rispetto alle nuove disposizioni della Finanziaria. In particolare, la riforma avviata in Campania prevedeva una timida contrazione, da 27 a 25, del numero delle Comunità. L'adeguamento del testo alla Finanziaria si rende necessario anche per ridurre le indennità dei consiglieri. Infine, il numero dei Comuni partecipanti agli enti montani dovrebbe scendere da 365 a 313. In Lombardia, solo nei giorni scorsi ha preso avvio concretamente

il processo di riforma, con un incontro al vertice tra l'assessore regionale agli Affari istituzionali e i presidenti dei 30 enti montani della regione. I vertici regionali giudicano, però, poco chiare le norme della Finanziaria e attendono delucidazioni prima di approvare il ridimensionamento delle Comunità. In Emilia Romagna, infine, la bozza di riforma regionale prevede la riduzione di oltre il 50% delle Comunità montane, il cui numero dovrebbe scendere da 18 a otto (una per ogni provincia, fatta eccezione per Ferrara, che non ha enti montani). Non si parlerà più di Comunità montane ma di Unioni di Comuni montani, a cui saranno attribuiti maggiori poteri e funzioni, specie nei campi dei servizi scolastici e del trasporto pubblico locale.

LE MODIFICHE AL CODICE - Duplice intervento

Nuovo concetto di paesaggio

Le direttrici di intervento del primo decreto di riforma, quello sui beni culturali, sono tre. Le prime correzioni riguardano la circolazione sia internazionale sia nazionale dei beni culturali: sotto il primo profilo i recenti casi di cronaca (per esempio, in rapporto ad alcuni Stati africani, su cui si attende la pronuncia definitiva del giudice amministrativo) rendono evidente l'attualità della problematica. Sotto il secondo profilo, è stata seguita una linea più stringente di salvaguardia del patrimonio culturale immobiliare di proprietà sia di enti pubblici sia di soggetti giuridici privati non perseguenti fini di lucro, ivi compresi enti ecclesiastici, anche attraverso il recupero sostanziale dell'impianto normativo del Dpr 7 settembre 2000, n. 283 (il cosiddetto decreto Melandri). In secondo luogo, in tema di ar-

chivi, è stato ripreso uno dei principi cardine della normativa di settore (tratto dal Dpr 1409/1963), il quale sancisce l'obbligo di «istituire separate sezioni di archivio per i documenti relativi ad affari esauriti da oltre quaranta anni, redigendone l'inventario». Infine, è stata integrata la disciplina transitoria sull'insegnamento del restauro, attraverso la proroga dei termini, al fine di estendere cronologicamente la platea degli aspiranti. Il secondo decreto contiene, invece, le novità sul paesaggio. Tra le altre, va segnalata quella sulla nozione di paesaggio, la quale, pur non particolarmente significativa per la disciplina concreta, ha costituito una sorta di bandiera su cui Stato e Regioni hanno molto battagliato. La soluzione si fonda su un sostanziale coordinamento tra la definizione contenuta nella convenzione di Firenze e le indicazioni

fornite dalla Corte costituzionale con la sentenza 367/2007. Per quanto riguarda la pianificazione paesaggistica, pur rientrando la redazione del piano tra le competenze delle regioni, è riconosciuta al ministero dei Beni culturali la partecipazione obbligatoria all'elaborazione congiunta con le regioni di quelle parti del piano che riguardano beni paesaggistici. L'importanza della pianificazione deriva dalla necessità di dare a monte regole certe in materia, assenti fino a oggi, come dimostrato dal cospicuo contenzioso sulle autorizzazioni attualmente richieste in base all'insussistenza di regole pianificatorie. Le maggiori novità di dettaglio riguardano l'iter di rilascio delle autorizzazioni paesaggistiche, con particolare riferimento: alla competenza, in quanto la facoltà di delega delle Regioni ai comuni viene condizionata alla pre-

via verifica della presenza presso questi ultimi di adeguati uffici tecnici che assicurino la separazione della valutazione urbanistica rispetto a quella paesaggistica; al potere decisorio, in quanto il parere della soprintendenza resta vincolante sino alla predisposizione della pianificazione paesaggistica e alla conseguente verifica di adeguamento dei piani urbanistici; al procedimento di rilascio, in quanto vengono dettati tempi certi, in particolare attraverso la definizione di un termine massimo per la soprintendenza trascorso il quale la regione o il comune decide autonomamente; al regime transitorio, in quanto la nuova disciplina entrerà in vigore in ogni caso alla fine di quest'anno.

Davide Ponte

COMUNICAZIONE UNICA - In poco più di un mese 107 aziende hanno iniziato l'attività grazie alla nuova procedura telematica

L'impresa in un giorno supera il test

Dalla fine di agosto il sistema sarà operativo su tutto il territorio nazionale

Non sarà la panacea che guarisce tutti i mali della burocrazia italiana ma è certamente un rimedio che porta giovamento. A più di un mese dalla partenza della sperimentazione della comunicazione unica per l'avvio dell'attività di impresa si possono fare i primi bilanci: le imprese che hanno iniziato l'attività con la nuova procedura sono 107, i soggetti abilitati a utilizzare il sistema telematico di comunicazione unificata più di cento. Le dieci province pilota (Torino, Venezia, Padova, Prato, Pescara, Ravenna, Milano, Napoli, Cagliari e Taranto) e i soggetti identificati dalle Camere di commercio per sperimentare gli adempimenti (professionisti, associazioni e imprese) hanno iniziato a testare il sistema che dal 20 agosto 2008 sarà operativo su tutto il territorio nazionale e per tutti i tipi di imprese. Nel primo giorno di utilizzo del modello informativo unificato, il 19 febbraio, sono state iscritte otto imprese. La città più reattiva è stata Milano che ne ha registrate tre, due si sono iscritte a Roma e una a Napoli, Ravenna, Torino, Padova e Venezia. A quest'ultima, però, spetta il merito di aver avviato il numero maggiore di imprese in un mese di sperimentazione: ben ventitrè. «La comunicazione unica funziona e, per quanto emerge dai test di questo primo mese, possiamo essere soddisfatti del lavoro svolto fin qui - spiega Andrea Mondello, presidente di Unioncamere -. Le Camere di commercio hanno iniziato trent'anni fa ad investire nelle tecnologie informatiche per semplificare il rapporto con le imprese. Fare oggi da pivot della Pubblica amministrazione verso il mondo produttivo è l'esito di un lungo percorso che ci responsabilizza, se possibile, ancora di più nell'assolvere la nostra missione. Il giudizio definitivo sull'efficacia della comunicazione unica lo daranno i

prossimi bilanci delle imprese, quando si potrà registrare finalmente una riduzione del peso degli oneri amministrativi che oggi gravano in modo insopportabile sulla competitività del sistema produttivo». **Come funziona** - La nuova procedura unifica quattro adempimenti: la richiesta di codice fiscale e partita Iva all'Agenzia delle entrate e l'iscrizione al Registro delle imprese, all'Inps (per fini previdenziali) e all'Inail (per fini assicurativi). In pratica la Camera di commercio, attraverso InfoCamere, diventa il front office per professionisti e imprese, ricevendo le documentazioni e inoltrando le richieste agli enti competenti. Per gestire le pratiche InfoCamere ha predisposto un software gratuito denominato "ComUnica". Attraverso questo sistema l'utente può compilare le denunce da trasmettere per via telematica all'Ufficio del Registro delle imprese competente per territorio. La comunicazione viene

firmata digitalmente. Questo garantisce tempi certi e veloci per i riscontri: all'impresa giunge immediatamente - presso una casella di posta elettronica certificata (Pec) e gratuita, fornita dalle Camere di commercio - la ricevuta di protocollo della pratica che costituisce titolo per l'immediato avvio dell'attività. In questo modo le imprese possono essere operative in un giorno e assolvere, al massimo in 7 giorni, gli adempimenti dichiarativi verso Registro delle imprese, Inps, Inail e Agenzia delle entrate in un solo step. «Ridurre questi tempi non è solo opportuno ma doveroso - conclude Mondello -. È un percorso difficile ma obbligato perché la rapidità con cui si riesce a trasferire un'idea di business al mercato è spesso determinante per il suo successo».

Rosalba Reggio

LAVORO - Le norme valide per tutti, volontari e stagisti compresi **Obiettivo sicurezza: il Testo unico fa poche eccezioni**

Tra le categorie escluse dalle novità ci sono gli addetti ai servizi domestici

Anche per i volontari arrivano i nuovi obblighi di sicurezza. Una rivoluzione che si calcola coinvolgerà oltre 20mila associazioni di volontariato e, stando ai dati ufficiali, quasi un milione di soggetti impegnati in modo spontaneo e gratuito in attività solidaristiche e senza fini di lucro. Dall'entrata in vigore del Testo unico dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale, anche i volontari rientreranno nella definizione di «lavoratore» contenuta nel decreto attuativo alla legge 123 del 2007 in tema di salute e sicurezza sul lavoro. Il riassetto della disciplina - in precedenza accordata di massima solo ai lavoratori subordinati, ai soci di cooperativa e di società e ai tirocinanti - coinvolgerà, anche gli associati in partecipazione e, in parte, i collaboratori familiari. Poche le situazioni di lavoro escluse dall'ambito di operatività del nuovo Testo unico, destinato ai Coloro che, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, subordinata o autonoma, svolgono un'attività lavorativa presso l'organizzazione del datore di lavoro, privato o pubblico, con o senza retribuzione. Compreso il caso degli stagisti. **Associazioni di volontariato** - Un'«apertura» che va nella direzione di tutelare indifferentemente ogni fattispecie di lavoro comunque denominata. Tanta attenzione all'uniformità dei presidi accordati rischia di cogliere in contropiede le realtà organizzative meno, o per nulla, preparate a confrontarsi in termini di prevenzione e valutazione dei pericoli per la salute e sicurezza di chi lavora. Le associazioni di volontariato, in crescita esponenziale in questi ultimi anni, avranno così solo tre mesi dall'entrata in vigore del Testo unico per elaborare e dotarsi di un documento di valutazione dei rischi. Tra le organizzazioni interressate non solo quelle che si occupano di sanità, di assistenza sociale, ricreative, sportive e impegnate nel settore ambientale, ma anche le realtà in cui trovano spazio i volontari del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco e della protezione civile e quelli che effettuano il servizio civile. **Rapporti tutelati** - Tra i pochi rapporti di lavoro esclusi e-

spressamente dall'ambito di applicazione del decreto attuativo vi sono gli addetti ai servizi domestici e familiari. Dopodiché, parendo dubbio che possano essere escluse dalle garanzie della disciplina pure alcune marginali forme di lavoro gratuito non richiamate, più che vere limitazioni, la legge si preoccupa di individuare gli adattamenti della disciplina a seconda dei settori e della tipologia di rischio che vi rilevano. Le cautele ad applicazioni immediate vanno soprattutto a particolari settori pubblici, quali le Forze armate e la Polizia, ma anche ad ambiti e attività destinati per finalità istituzionali di università e scuole, archivi, biblioteche e musei. Allo stesso modo il discorso vale per i trasporti aerei e marittimi, come per le attività lavorative a bordo delle navi e in ambito portuale. Per tali ambiti, anziché una applicazione incondizionata del Testo unico, nell'attesa dei decreti che individueranno le particolari esigenze di settore, rimarranno salve le disposizioni attuative dell'articolo 1, comma 2, Dlgs 626/94. **Datori di lavoro** -

Il passaggio a forme di tutela della posizione sostanziale del lavoratore ha creato la necessità di riconsiderare in chiave altrettanto sostanziale anche la figura del datore di lavoro, oggi non più concepibile nel senso tradizionale della controparte di un lavoratore dipendente che opera all'interno della sua azienda, ma piuttosto nel senso più ampio di chi ha la responsabilità dell'organizzazione dell'unità in cui chi lavora opera. Anche se una simile definizione di «datore di lavoro» era già riscontrabile nella precedente normativa quadro, oggi assume un significato nuovo, dovendo essere riferita al fine dell'attribuzione di medesime posizioni di responsabilità e garanzia anche a committenti, a soggetti meri utilizzatori di lavoratori e a imprese associanti. In questo modo, vengono a prevalere gli obblighi di prevenzione e di garanzie di coloro che impiegano i lavoratori somministrati o quelli distaccati, rispetto a quelli dei formali datori di lavoro di questi ultimi.

Mauro Parisi

OPERATIVITÀ - Applicazione con cedevolezza

L'intervento delle Regioni può sconvolgere il decreto

I PUNTI FERMI - Dovrebbe restare immutata solo la definizione degli aspetti di ordinamento civile e penale e di quelli attinenti ai rapporti di lavoro

Mentre ancora si lavora agli ultimi dettagli della messa a punto del Testo unico sicurezza, è lo stesso legislatore delegato che con un intervento in extremis ha deciso di chiarire quale sia il sostanziale ambito di operatività del decreto attuativo. La nuova norma su salute e sicurezza del lavoratore non è ancora legge che già si può affermare come le disposizioni in essa contenute costituiscano "naturalmente" un provvedimento a termine. In attesa, cioè, degli interventi di competenza che qualunque Regione potrebbe decidere di adottare. Sebbene la circostanza sia stata a lungo negata da più parti, il comma 2 dell'articolo 1 del decreto, introdotto

in sede di approvazione, rende ormai chiaro che in relazione al disposto dell'articolo 117 della Costituzione, le disposizioni del Testo unico riguardanti ambiti di competenza legislativa delle Regioni, «si applicheranno solo nell'esercizio del potere sostitutivo dello Stato e con carattere di cedevolezza». Vale a dire, secondo un recente, ma costante insegnamento della Corte costituzionale, che il Testo unico troverà applicazione solo nelle Regioni nelle quali ancora non sia stata adottata una normativa regionale e provinciale in materia di salute e sicurezza sul lavoro. Ma nel momento in cui ciò avvenisse, le disposizioni statali perderebbero comunque di efficacia, fatti

salvi i soli principi fondamentali in esso contenuti. Una situazione "a orologeria", in termini di frammentazione della disciplina della sicurezza, di tutta evidenza. Un'azienda che operasse in dieci Regioni diverse, per esempio, potrebbe trovarsi a redigere dieci differenti tipi di piani di valutazione dei rischi. Un'avvisaglia ditale potenziale l'avevano già fornita negli anni scorsi le difformi rivisitazioni regionali delle discipline dei controlli medici relative ad alcune tipologie di lavoratori. Ma cosa potrebbe rimanere del Testo unico? Stando a un'accezione restrittiva del concetto di principio fondamentale, ben poche cose paiono "intoccabili". Sicuramente la definizione degli

aspetti di ordinamento civile e penale contenuti nel Testo unico. E i principi e le discipline attinenti ai contratti e ai rapporti di lavoro, così come il sistema delle sanzioni di carattere penale. Ma non altrettanto potrebbe dirsi dei precetti a cui le misure penali accedono. Vale a dire che una Regione potrebbe sì porre mano e modificare la fattispecie di una determinata disciplina, mentre non potrebbe ridefinire i tipi (arresto, ammenda) e le misure delle punizioni irrogate. Al profilarsi di una prevedibile confusione quanto ai precetti, si aggiunge ancora il fatto che nelle materie di competenza le Regioni potrebbe invece introdurre, o rivedere, le sanzioni amministrative.

RISCOSSIONE - Istruzioni per l'uso

Rate solo con istanza doc

I canoni Equitalia per poter regolare i conti fiscali in 72 mesi

Le tanto attese istruzioni sulle istanze di rateazione di debiti fiscali e contributivi sono arrivate a fine marzo. Una gestazione lunga e puntigliosa con cui Equitalia ha fornito a tutti gli agenti della riscossione le regole operative sulla corretta applicazione delle novità introdotte dal cosiddetto decreto "milleproroghe". La legge 31/08 di conversione del Dl di fine anno, infatti, ha previsto l'inoltro dell'istanza di rateazione all'agente della riscossione, in luogo dell'Ufficio finanziario competente, e la possibilità di rateizzare il carico iscritto a ruolo sino a 72 mesi, oltre a permettere l'accesso al beneficio anche per i debitori nei cui confronti sono già state avviate azioni cautelari. **Le somme escluse** - Non tutte le iscrizioni possono essere rateizzate, per l'incidenza della normativa interna e di quella comunitaria. Così, non possono essere dilazionati i

pagamenti dei tributi locali inseriti nei cosiddetti «Gia» e nei ruoli rateizzati sin dall'origine, come i ruoli Inps a seguito della rateazione delle somme richieste dall'Istituto mediante "avviso bonario", nonché i crediti la cui riscossione è "spontanea a mezzo ruolo", ossia quando il debito non deriva da un inadempimento e la somma da iscrivere a ruolo è già originariamente ripartita in più rate su richiesta del debitore. Sul versante comunitario, la rateazione non è possibile per le somme iscritte a ruolo dalle Entrate ai fini del recupero di agevolazioni dichiarate aiuti di Stato dall'Unione europea. **L'obiettivo difficoltà** - Il presupposto per ottenere la dilazione del pagamento è che il debitore versi in una temporanea situazione di obiettiva difficoltà: quanto alla sua configurazione, Equitalia riprende la circolare n. 15/E del 2000 dell'Agenzia che, in proposito, ha af-

fermato come si tratti di una situazione in cui si trova il debitore che è nell'impossibilità di pagare in unica soluzione il debito iscritto a ruolo ma, tuttavia, è in grado di sopportare l'onere finanziario derivante dalla ripartizione dello stesso debito in un numero di rate congruo rispetto alle sue condizioni patrimoniali. La direttiva esemplifica quindi i casi di carenza temporanea di liquidità; di stato di crisi aziendale dovuto ad eventi di carattere transitorio; di trasmissione ereditaria dell'obbligazione iscritta a ruolo; di scadenza contestuale di obbligazioni pecuniarie anche relative all'autotassazione; di precaria situazione reddituale. Il tutto va debitamente documentato nell'istanza affinché sia dimostrata la difficoltà temporanea ma anche la capacità del debitore di fare fronte con la propria attività o il proprio reddito agli impegni futuri. **Le tranche** - Riguardo il

numero delle rate in cui dilazionare il pagamento, Equitalia chiarisce che dovrà essere accolta la richiesta formulata dal debitore nell'istanza, fermo restando il limite massimo di 72 mesi e l'importo minimo di mille euro per singola rata. La direttiva fornisce, infine, una serie di condizioni all'accesso alla rateazione anche in ragione di situazione pregresse. Il debitore può accedere alla rateazione soltanto per la totalità degli importi iscritti a ruolo, anche se pregressi, per i quali sia scaduto il termine di pagamento e, nel caso in cui si tratti di un soggetto decaduto in precedenza da una rateazione, non potrà beneficiare di alcuna dilazione su eventuali nuovi ruoli - i "vecchi" non sono più rateizzabili - fin tanto che non avrà saldato in unica soluzione il residuo del debito.

Carlo Nocera

RISCOSSIONE - Istruzioni per l'uso/**Le scelte** - Ipotecche e fideiussioni

Più chance per fornire garanzie sui crediti

LE SCADENZE - La copertura è estesa per un anno in più rispetto al «calendario» del frazionamento delle somme dovute

La legge prevede che se l'importo iscritto a ruolo è superiore a 50mila euro, la dilazione è subordinata alla prestazione di idonea garanzia mediante polizza fideiussoria o fideiussione bancaria oppure rilasciata dai consorzi di garanzia collettiva dei fidi - cosiddetti Confidi. In alternativa, la rateazione può essere assistita da un'ipoteca iscritta dall'agente della riscossione ai sensi dell'articolo 77 del Dpr 602/73 oppure dalla concessione di ipoteca volontaria di primo grado da parte del contribuente, o di un terzo datore, per un importo pari al doppio delle somme iscritte a ruolo. Vediamo come la direttiva di Equitalia ha disciplinato le diverse casistiche. Il debitore che intende rateizzare il debito si impegna a prestare in favore dell'agente della riscossione la garanzia per l'intero periodo della dilazione aumentato di un anno. Da un punto di vista quantitativo il credito che deve essere garantito non è soltanto il debito con l'ente impositore, ma l'intero importo: pertanto, la sommatoria di quanto iscritto a ruolo, degli interessi di mora, degli interessi di rateazione, degli aggi di riscossione, della spesa esecutive maturate a favore dell'agente e dei diritti di notifica della cartella di pagamento. La garanzia può essere anche rappresentata dall'iscrizione ipotecaria di primo grado, su beni immobili di proprietà del debitore non gravati da formalità pregiudizievoli, per il doppio del credito complessivo. La valorizzazione dell'immobile, o degli immobili, avviene secondo quanto prevede l'articolo 52, comma 4, del Testo unico sull'imposta di registro, e dunque secondo il valore catastale: in proposito si rende necessaria la fornitura all'agente della riscossione di un certificato ipocatastale rilasciato dall'agenzia del Territorio ovvero di una relazione notarile relativamente ai beni o ai beni da ipotecare. Nel caso di iscrizione ipotecaria il debitore deve accettare formalmente che gli siano addebitati, tra le spese esecutive che confluiscono nella prima rata, anche gli oneri di iscrizione e cancellazione dell'ipoteca e, nel caso in cui lo stesso non fornisca la documentazione inerente l'immobile, anche i costi quantificati in anticipo per le attività necessarie a verificare il possesso degli immobili. Quale forma alternativa alle garanzie sinora descritte il contribuente può concedere ipoteca volontaria di primo grado su immobili di sua esclusiva proprietà per un importo pari al doppio delle somme iscritte a ruolo, oppure, in sua vece, un soggetto terzo. In questi casi la direttiva prevede che all'atto della presentazione dell'istanza è necessario allegare certificato ipocatastale dell'agenzia del Territorio oppure la relazione notarile attestante l'esclusiva proprietà. Per quanto riguarda il valore dell'immobile, in alternativa al consueto calcolo su base catastale il debitore può procedere con una perizia giurata di stima redatta da un professionista abilitato. Infine, va ricordato che l'ipoteca volontaria non è soggetta alla specifica azione revocatoria prevista dall'articolo 67 della legge fallimentare.

RISCOSSIONE - Istruzioni per l'uso

La trasparenza amministrativa tutela i debitori

L'ATTO - La domanda che avvia l'iter deve specificare la durata e contenere l'indicazione di chi è il responsabile del procedimento - I REQUISITI - I provvedimenti di rigetto delle istanze avanzate dai contribuenti vanno sempre puntualmente motivati

L'istanza inviata all'agente della riscossione competente determina l'avvio di un procedimento amministrativo, soggetto alla legge 241/90. L'applicazione della legge 241 è fonte di trasparenza del procedimento e, pertanto, di garanzie per il debitore: un effetto immediato lo si potrà riscontrare, ad esempio, già con la produzione dell'istanza, a seguito della quale al soggetto che l'ha prodotta dovrà essere comunicato l'avvio del procedimento. La legge prevede in proposito una comunicazione personale, per la quale non è prevista la formalità della notifica, mediante la quale dovranno essere indicati l'oggetto del procedimento promosso; l'ufficio e la persona responsabile del procedimento; il termine di conclusione del procedimento e i nominativi tanto del responsabile dello stesso quanto del responsabile dell'adozione del provvedimento finale. La legge impone anche che un procedimento debba concludersi obbligatoriamente con l'adozione di un provvedimento espresso, questa volta da notificare al debitore a nulla rilevando l'esito, positivo o negativo, dell'istanza prodotta. La notifica deve essere effettuata entro il termine di novanta giorni dalla presentazione dell'istanza, in ragione di quanto prevede l'articolo 2, comma 3 che prevede questo termine nel caso in cui non sia stato stabilito per legge o regolamento un termine diverso. Nel caso in cui l'orientamento dell'agente della riscossione sia negativo, le norme che disciplinano il procedimento amministrativo impongono la notifica della comunicazione al debitore dei motivi che ostano all'accoglimento dell'istanza, la quale sortisce l'effetto di interrompere i termini del procedimento che iniziano nuovamente a decorrere dal giorno in cui il debitore eventualmente presenta le proprie osservazioni, oppure dall'inutile decorrenza dei dieci giorni previsti dalla legge. Infatti, le osservazioni devono essere presentate, per iscritto ed eventualmente corredate da opportuna documentazione, entro dieci

giorni dal ricevimento della comunicazione, con la finalità di fare volgere l'esito dell'istanza verso l'accoglimento. È evidente come questo passo del procedimento sia fondamentale per l'induzione di una correzione di rotta dell'agente della riscossione, per cui appare indispensabile utilizzare a pieno l'opportunità concessa, malgrado la ristrettezza della tempistica imposta dalla legge, per colmare eventualmente qualche lacuna documentale, sia essa "oggettiva" oppure riferibile alla sua efficacia probatoria. Non è superfluo sottolineare come qualsiasi istanza di rateazione, anche quella per la quale la legge prevede obbligatoriamente la prestazione della garanzia, "ruoti" intorno alla dimostrazione della situazione temporanea di obiettiva difficoltà. Nel caso in cui, però, l'agente della riscossione mantenesse ferma la sua intenzione di non concedere la rateazione, la legge gli impone la motivazione del provvedimento di rigetto, con l'indicazione dei presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che han-

no determinato la decisione, in relazione alle risultanze dell'istruttoria. Ebbene, se il debitore, facendo seguito alla notifica della comunicazione preventiva, ha presentato osservazioni, del loro mancato accoglimento – totale o parziale, visto che l'accoglimento parziale si traduce anche in un diniego altrettanto parziale - deve essere data ragione nella motivazione del provvedimento finale: diversamente, ossia nel caso in cui non siano state presentate osservazioni, il provvedimento finale di rigetto dovrà comunque dare atto del silenzio mantenuto dal debitore. Il provvedimento di rigetto, inoltre, dovrà indicare anche il termine di 60 giorni e l'autorità, nel nostro caso il Tar, alla quale è possibile ricorrere in via giurisdizionale: l'ultimo presidio per il debitore per cercare di ottenere quanto verosimilmente è stato negato dall'agente della riscossione che ha ricevuto l'istanza di rateazione.

CASSAZIONE - Dubbi insolubili sul corretto adattamento al caso concreto

L'incertezza delle norme ha carattere oggettivo

L'ignoranza della legge non «disapplica» le sanzioni

L'incertezza della norma tributaria è data da una situazione giuridica oggettiva che si determina nella fase di elaborazione della disposizione ed è caratterizzata dall'impossibilità di individuare in modo univoco la corretta applicazione della legge rispetto al caso concreto. E quanto si evince dalla sentenza della Corte di cassazione n. 7765/08 con cui la Sezione tributaria ha elaborato una serie di considerazioni con riferimento al tema delle incertezze normative, che in ambito tributario possono provocare la disapplicazione delle sanzioni. La pronuncia trae origine dall'impugnazione da parte di un contribuente di una cartella di pagamento in materia di Irpef. In particolare, con la cartella impugnata l'Ufficio aveva eccepito la non corretta applicazione della legge n. 388/78, relativa al regime della proporzionalità valutaria applicabile ai redditi cosiddetti "misti". Infatti, il contribuente aveva conseguito nell'anno contestato redditi misti, vale a dire sia in lire che in franchi svizzeri; ma nel dichiarare le proprie entrate nella dichiarazione congiunta aveva applicato il suddetto criterio anche ai redditi del coniuge che, però, non erano misti, ma erogati solo in lire italiane. Dunque, nel ricorso per Cassazione il contribuente aveva rinnovato la richiesta di sgravio delle sanzioni in virtù di obiettive condizioni di incertezza della norma giuridica sopra richiamata. Secondo la Corte l'incertezza normativa rappresenta un principio giuridico che si è venuto a formare attraverso l'elaborazione delle disposizioni legislative vigenti. Essa consiste in una oggettiva difficoltà di pervenire a una interpretazione univoca della norma. Difficoltà oggettiva deve significare una situazione che non può riguardare singole posizioni soggettive. E infatti, la Cor-

te opera un'importante distinzione tra le condizioni di incertezza della norma e l'ignoranza della stessa, ove la prima fattispecie si verifica appunto una volta abbandonata la situazione di ignoranza, nella fase della conoscenza e dell'approfondimento del significato della legge. Anzi, secondo la Cassazione l'origine delle oggettive condizioni di incertezza della norma non va ricercata nell'ignoranza della legge, ma piuttosto nel principio del "diritto mite", che impone all'interprete di bilanciare la rigidità delle regole rispetto a determinati interessi. Nella prassi e nei fatti oggettive condizioni di incertezza della norma si hanno quando la disposizione è scritta male, o quando su di essa si formano orientamenti giurisprudenziali o ministeriali contrastanti: si potrebbe dire una costante nello scenario tributario italiano (le ultime Finanziarie sono un esempio) che prosegue anche a suon di

circolari delle Entrate. La nuova sentenza trae spunto dalla recente pronuncia della stessa Corte n. 24670/07, con cui la nozione di obiettive condizioni d'incertezza normativa è stata passata al setaccio. Purtroppo, con la presente sentenza, così come con quella dell'anno passato, i Giudici di legittimità hanno confermato che la rilevazione della incertezza normativa è appannaggio dei soli giudici, di merito o di legittimità, determinando sul piano pratico niente altro che un incremento di contenzioso evitabile. Peraltro, stando alla lettera della legge, l'articolo 10 dello Statuto del contribuente recita che «le sanzioni non sono comunque irrogate», ove l'irrogazione avviene a opera degli uffici. Insomma, le obiettive condizioni di incertezza creeranno altra incertezza?

Maria Grazia Strazzulla

BARI - Direzioni regionali non legittimate dal regolamento

Nulle le verifiche delle Dre

Rischia di aprirsi un nuovo contenzioso tra Fisco e contribuenti dopo la decisione della Ctp di Bari di annullare un avviso di accertamento fondato su un processo verbale di constatazione della Direzione regionale delle Entrate (sentenza n. 12/23/08). Per i giudici baresi, i funzionari della Dre non hanno competenze in materia di verifiche fiscali, e questo determina l'illegittimità dei loro atti istruttori e l'invalidità derivata dei conseguenziali atti impositivi. Si tratta di una presa di posizione innovativa che, se condivisa da altre commissioni, mette a rischio la sorte di molti avvisi di accertamento. Il collegio di Bari, preliminarmente, ha verificato se in base al Dlgs 300/99 (istitutivo delle Agenzie fiscali), del regolamento e dello Statuto dell'agenzia delle Entrate, le Direzioni regionali possono eseguire verifiche fiscali, come aveva sostenuto in giudizio l'Ufficio. In particolare, è stato esaminato l'articolo 4, comma 3, del regolamento. Così i giudici, hanno sostenuto che secondo questa disposizione le Dre possono svolgere attività operative, ma possono farlo soltanto nell'ambito delle "funzioni" a esse espressamente attribuite dalla legge, poiché quando «i termini funzioni e attività non sono sinonimi». L'assunto, ancorché interessante, non appare risolutivo. È vero che la citata disposizione attribuisce alle Dre soltanto funzioni in materia

di programmazione, indirizzo, coordinamento e controllo nei confronti degli Uffici, ma, accanto a quelle funzioni è previsto che svolgano attività operative anche nel settore dell'accertamento. Tale potere, dunque, è autonomo rispetto alle funzioni precedentemente individuate. Più convincente, invece, è la considerazione dei giudici baresi che ha valorizzato le modifiche introdotte dal Dpr 107/2001, il cui articolo 23 ha abrogato gran parte dell'articolo 7 della legge 358/91, lasciando in vigore i soli commi 7, 8 e 13. Quest'ultimo comma, in particolare, stabilisce che «Le attività di verifica e di ispezione ...sono attribuite all'esclusiva competenza degli uffici indicati nel comma 10

e dei reparti della Guardia di Finanza», ovvero agli ex uffici del dipartimento delle entrate, trasfusi poi negli uffici locali dell'agenzia delle Entrate. Pertanto, attualmente vige una disposizione di legge specificamente attinente ai controlli fiscali, introdotta quando erano già state istituite le nuove Agenzie fiscali, secondo cui le attività di verifica sono attribuite esclusivamente agli uffici locali dell'agenzia delle Entrate e non anche alle Direzioni regionali. La questione è di quelle rilevanti e la posta in gioco è molto elevata. C'è da scommettere che, sulla questione, uffici e contribuenti si daranno battaglia.

Domenico Carnimeo

NORME DECENTRATE - Una rete di legislazioni locali delinea le scelte di attuazione delle strategie comunitarie

Le Regioni risparmiano energia

Dalla bioclimatica all'impianto solare termico le strade per ridurre i consumi

L'Italia si sta dotando di una politica nazionale in materia di risparmio energetico e di razionalizzazione dell'uso delle risorse energetiche nel settore dell'edilizia in attuazione della strategia comunitaria in materia di promozione di energia prodotta da fonti rinnovabili e di riduzione dei consumi energetici nel settore dell'edilizia. Le prime regole sull'uso razionale dell'energia nel settore edilizio risalgono alla legge 10/1991, anche se l'introduzione di una specifica disciplina in materia di certificazione energetica degli edifici si è avuta solo con il Dlgs 192/2005. Le previsioni tecniche contenute in questa norma, valgono però fintanto che le autorità regionali non si dotano di proprie norme regionali. Negli ultimi mesi si è avuto un proliferare di norme regionali in materia di certificazione energetica degli edifici e di utilizzo di energie rinnovabili per il fabbisogno energetico nel settore dell'edilizia. Alcune realtà locali,

come la Provincia di Bolzano, sono già ad uno stadio avanzato di attuazione di norme in materia, tanto che già da diversi anni (a partire dalla legge provinciale 4/1993) vi è un obbligo di ottenimento di una determinata classe di certificazione energetica degli edifici sia civili che commerciali al fine di ottenere il relativo certificato di abitabilità. Altre Regioni, come ad esempio la Basilicata e la Campania, si sono altresì dotate di norme in materia di inquinamento luminoso, (rispettivamente leggi regionali 41/2000 e 12/2002) come parte di una complessiva strategia di risparmio energetico e di tutela ambientale. Il 4 marzo l'Emilia Romagna ha approvato un atto di indirizzo e coordinamento sui requisiti di rendimento energetico e sulle procedure di certificazione energetica degli edifici nuovi e in ristrutturazione. La legge regionale del 2004 prevedeva già l'obbligo per i Comuni di valutare, per interventi di nuova edificazione o ri-

strutturazione, la fattibilità dell'applicazione di impianti di produzione basati su fonti rinnovabili, nonché le relative procedure di autorizzazione per gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili. Un altro esempio è rappresentato dalla legge regionale 22/2007 della Liguria, la quale prevede che negli edifici di nuova costruzione debba essere prevista l'installazione di impianti solari termici per la produzione di acqua calda. In Umbria, la legge regionale 1/2004 ha introdotto requisiti per il miglioramento del comfort ambientale e del risparmio energetico degli edifici, nonché l'esenzione dalla richiesta del titolo abilitativo per alcune tipologie di impianti solari termici. La legge regionale 39/2005 della Toscana individua gli interventi e i casi in cui vi è l'obbligo di allegare ai progetti un'attestazione tecnica di rendimento energetico rinviando ad un regolamento l'individuazione degli atti di trasferimento degli im-

mobili che dovranno essere accompagnati da certificazione energetica. Obbligo di installare impianti solari termici per le nuove costruzioni e ristrutturazioni. Le Marche, all'interno del proprio Piano regionale energetico, hanno introdotto principi per l'individuazione di pratiche di edilizia bioclimatica che i Comuni dovranno applicare all'interno dei regolamenti comunali. Il Piemonte ha approvato la legge regionale 13/2007 in materia di certificazione energetica degli edifici e degli impianti termici; questi ultimi dovranno essere dotati di un "bollino verde" da parte del manutentore per facilitare pratiche ispettive e di controllo. La Regione Puglia sta invece approvando una innovativa legge regionale sull'abitare sostenibile che richiama, in chiave ambientale, tutti i requisiti obbligatori per il consumo energetico del settore immobiliare.

Giovanna Landi

RAPPORTO CNIPA - La mancata cooperazione aumenta i costi e ostacola lo sviluppo di altre soluzioni

Piccoli centri, e-gov fai da te

Solo il 10% dei Comuni si associa per migliorare i servizi offerti

Solo il 10 per cento dei piccoli Comuni è coinvolto in forme di gestione associata delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Il livello di cooperazione tra gli enti, su queste funzioni, è ancora scarso e questo si riflette spesso in contratti di fornitura onerosi. Il quadro della situazione, tra qualche luce e molte ombre, emerge dal rapporto inedito «I numeri dei Cst» elaborato dal Cnipa, il centro nazionale per l'informatica nella Pa. Lo studio fotografa i Comuni italiani sotto i 10mila abitanti che hanno aderito ai Centri servizi territoriali (Cst): associazioni stabili di Comuni, che devono avere una base minima di 100mila abitanti - oggi sono chiamate anche Ali, alleanze locali per l'innovazione - nate per offrire servizi agli enti e favorire la gestione condivisa e cooperativa delle tecnologie. Nel complesso i Comuni coinvolti nei progetti Cst/Ali sono 4.305 (3.492 sotto i 5mila abitanti e 450 sopra; ma ci sono anche 6 Province e 6 Regioni, che spesso hanno un ruolo im-

portante nei progetti). Presenti fin dal 2005, all'inizio i Cst erano finanziati dal Cipe (il comitato interministeriale per la programmazione economica) e seguivano linee attuative regionali. Oggi, invece, sono so le aggregazioni ammesse dal Cnipa al cofinanziamento di altrettanti progetti di e-government, supportati dai 15 milioni di euro stanziati dalla Finanziaria 2003. Da sottolineare l'alto tasso di partecipazione ai Cst di forme associative preesistenti, in particolare 178 Comunità montane e 52 Unioni di Comuni. Il basso numero di Comuni coinvolti nella gestione condivisa del sito internet (nel 10,9% dei casi), del protocollo informatico (7,7%) e degli acquisti di servizi Ict (4,6%) nell'ambito dei Cst testimoniano la limitata integrazione delle attività tecnologiche. Non va meglio per le altre funzioni comunali (ad esempio l'accesso ai servizi catastali, l'urbanistica e i servizi demografici, la gestione dell'ambiente e del territorio) sempre al di sotto del 10%. Inoltre, sottolinea

il Cnipa, in buona parte del Paese i piccoli Comuni presentano un'elevata rigidità finanziaria - oltre il 60% in Sardegna e Basilicata - e hanno grosse difficoltà a investire da soli in progetti innovativi. Il rapporto isolato con i fornitori fa lievitare i costi della tecnologia, soprattutto quando viene trascurata l'analisi preventiva dei fabbisogni: il punto debole - sottolinea il rapporto - in cui si inseriscono soluzioni inadeguate e costose, ad esempio software superflui rispetto alle reali esigenze. Il Cnipa mostra i vantaggi di ricorrere ai Cst per ottenere condizioni contrattuali migliori nella fornitura di servizi: le dimensioni penalizzano notevolmente sul fronte dei costi. Per la connettività Internet, ad esempio, gli oneri scendono con l'intervento degli enti sovracomunali: la media dei costi pro capite è 72 euro (per 100 abitanti) ma si va dai 29 in Campania ai 189 in Abruzzo. Dove la domanda è «di sistema» i benefici si vedono subito, nelle regioni in cui invece sono assenti politiche di acquisto

degli enti maggiori (Abruzzo, Sardegna e Lazio tra le altre) sui Comuni gravano contratti più onerosi. Nella telefonia il divario è notevole: il Mezzogiorno paga una bolletta di circa 10,3 milioni di euro, il triplo del Nord Est e il doppio del Nord Ovest. E il rapporto sottolinea come sia ancora molto basso il ricorso da parte dei Comuni a convenzioni, Consip o altre, per accedere a migliori condizioni. Inoltre, i Cst dovranno in futuro favorire l'introduzione del Voip per maggiori risparmi. Superare il «divario digitale» vuol dire insistere sull'integrazione degli enti, anche perché le risorse professionali necessarie possono essere garantite solo da contesti organizzativi adeguati: in un Comune molto piccolo, quasi sempre i buoni professionisti informatici non restano per mancanza di stimoli e prospettive, diverso è poter occuparsi di basi demografiche più consistenti, come un Cst.

Andrea Paternostro

VERSO LE ELEZIONI - L'agenda secondo Anci

La nuova legislatura deve puntare tutto sulle Unioni

RIFORME DA ULTIMARE - È urgente superare la «babele» attuale e offrire all'associazionismo un quadro normativo semplice e stabile

Gli 11 milioni di cittadini residenti nei piccoli Comuni scontano sempre più gli esiti negativi di politiche «assistenzialiste» e una tantum, messe in campo verso queste realtà come massimo segnale di attenzione del legislatore. Perché almeno fino ad oggi è mancata la volontà o la capacità di guardare alla gran parte del territorio nazionale come non solo essenziale, ma anche come risorsa per il Paese. Tra le priorità che dovrà affrontare la prossima legislatura non potrà mancare il riordino dell'assetto istituzionale di tutti i livelli di governo, razionalizzando e rafforzando il sistema delle Autonomie locali e, in particolare, i Comuni in quanto istituzioni più vicine al cittadino. Solo così si potrà immaginare una prospettiva di sviluppo che guardi concretamente al futuro delle comunità e dei territori, delle loro identità, della società e dell'economia. Occorre

irrobustire la Pa locale. Occorre innovare e aggregare, vincere la frammentazione amministrativa. Con coraggio. Per procedere in questa direzione, l'Anci sostiene la possibilità di cogliere al meglio il contributo e l'esperienza di tutte le istituzioni che ogni giorno operano al fianco dei cittadini. Per i piccoli Comuni, in particolare, ma sempre più ormai anche per Comuni medi, le 290 esperienze di Unioni di Comuni costituite in questi anni sono già una realtà concreta e diffusa per uscire dalle difficoltà a fronteggiare le nuove domande. Le Unioni rappresentano senza dubbio lo strumento principale da mettere in campo per consentire soprattutto ai piccoli Comuni, di corrispondere al principio costituzionale di adeguatezza senza per questo sacrificare la propria autonomia. Le Unioni consentono al cittadino di godere di un miglioramento dell'erogazione dei servizi comu-

nali (altrimenti anche a rischio di chiusura o addirittura assenti) mettendo insieme le risorse dei singoli Comuni senza eliminarne le rispettive identità che, al contrario, ne risultano rafforzate. Un vero corpo di Polizia municipale e quindi anche maggiore sicurezza, servizi sociali più efficienti, attività produttive e commerciali maggiormente competitive, migliore manutenzione delle strade, trasporto pubblico, scuolabus, politiche dell'istruzione e dell'infanzia, biblioteche in rete tra loro, economie di scala, pianificazione coordinate, servizi ambientali, sono solo alcune delle possibili sinergie che i singoli Comuni possono gestire al meglio in Unione, a vantaggio del miglioramento delle qualità dell'azione amministrativa e della qualità della vita delle popolazioni locali. Tutto ciò, indipendentemente, dalla collocazione geografica dei territori, di montagna o di pianura, di colli-

na o costieri. Le Unioni rappresentano un modello di riferimento per il futuro assetto amministrativo di gran parte del Paese, producendo un effetto di autorazionalizzazione, di semplificazione e riordino, di profonda innovazione dell'esistente. Puntare con determinazione e coerenza sulla loro diffusione e sulla loro qualificazione significa compiere un passo decisivo per la modernizzazione dell'Italia, per la sua coesione sociale e per la competitività dei suoi territori. C'è bisogno però di avere finalmente un quadro normativo e istituzionale stabile e semplificato, che accompagni i Comuni nella scelta della strada migliore e più adeguata per associarsi e così governare in modo appropriato, superando la babele e la confusione di oggi.

Mauro Guerra

ANALISI

L'integrazione degli uffici vale 1,2 miliardi

IL RUOLO DELL'ICT - Negli enti esistono banche dati immense ma disgregate che solo la tecnologia può mettere a sistema

L'ammontare dei benefici derivabili da una razionalizzazione dei cosiddetti "back office" degli 8103 Comuni italiani è stimato in 1,2 miliardi. Questo importo non rappresenta, se non in minima parte, il corrispettivo del taglio della spesa improduttiva nei Comuni, ma il valore recuperabile dell'azione amministrativa della Pa nel suo complesso. Si pensi al tema delle anagrafi della popolazione: nessun dubbio sul fatto che quelle comunali siano quelle «ufficiali», cioè le più attendibili. Ma è altrettanto indubbio il fatto che, per il fatto di essere "frantumate" in 8.103 posti diversi, sono di difficile utilizzo per le altre Pa che hanno bisogno di anagrafi integrate su base territoriale, provinciale, regionale, nazionale o altro. E 8103 uffici di anagrafe significano altrettanti contesti tecnologici e organizzativi; impossibilità di controlli, verifiche e integrazioni; indisponibilità di conoscenza puntuali sulla popolazione per l'organizzazione e l'eroga-

zione di servizi essenziali. Di qui una proliferazione di anagrafi settoriali: tributaria, sanitaria, scolastica, dei pensionati, dei lavoratori dipendenti, dei disoccupati, degli assistiti eccetera. Ciascuna di queste fa capo a una Pa, si «arrangia» a modo suo per attingere alle informazioni fresche delle anagrafi comunali, ma nessuna di esse è correlata alle altre. In tale contesto il dialogo e l'interazione dei Comuni con le altre Pa restano un problema irrisolto e la pretesa di portare l'e-government nei piccoli Comuni appare temeraria. Una politica che volesse favorire l'introduzione di «sistemi di produzione integrati», centri tecnologici auto-governati dai Comuni e capaci di trattare informazioni e servizi per conto degli oltre 7mila Comuni con meno di 10mila abitanti, renderebbe un grande servizio al Paese e semplificherebbe davvero la vita ai cittadini. Non si tratterebbe di "cancellare" l'identità dei Comuni, ma di far loro condividere soluzioni tecnologiche e proce-

durali per lo svolgimento delle funzioni istituzionali. Il tema è di attualità perché all'argomento delle anagrafi si aggiunge quello del Catasto. L'idea di promuovere i centri di Servizi territoriali per la gestione associata di risorse tecnologiche e informative, di "liberare" in qualche modo i Comuni medio-piccoli dall'onere di svolgere funzioni (la gestione delle tecnologie) per le quali spesso non hanno personale preparato, nasce con il Governo precedente, assume forma compiuta con questo, ma dovrà attendere il prossimo per conoscere il proprio destino. Il progetto può rivendicare per sé un riconoscimento più solenne, di vero e proprio «progetto Paese», ma deve superare l'handicap di nascere con una committenza politico-istituzionale debole, dovuta anche alle incertezze delle politiche nazionali e regionali sull'associazionismo intercomunale. Non a caso le aggregazioni finalizzate alla costituzione dei Cst più robuste e credibili sembrano quelle espresse da territori

regionali nei quali serie politiche di incentivazione dell'associazionismo intercomunale rappresentano una costante da anni. C'è dell'altro: l'irrelevanza delle politiche dell'e-gov in rapporto ai temi della riforma della Pa e del contenimento della spesa pubblica; la sufficienza con cui sono trattate le questioni relative ai piccoli e ai medi Comuni; il fatto che l'intervento Cst sia stato confinato nel mondo un po' negletto dell'informatica pubblica «minore»; l'assenza, sin qui, di interesse da parte dei ministeri dell'Interno, degli Affari regionali, dell'Economia. Tutto questo ha indebolito il progetto Cst, pur in presenza di finanziamenti non proprio irrilevanti (oltre 45 milioni di euro). I dati raccolti ed esaminati nello studio del Cnipa, tuttavia, stanno a mostrare che il tema merita di essere approfondito. Il testimone, ora, passa al nuovo Governo.

Nicola Melideo

EURO PA

La Pa online risponde alle famiglie

Le famiglie italiane sono sempre più informatizzate e attente ai servizi che possono semplificare la vita. Questa platea manifesta una domanda crescente di informazioni e servizi online. La primavera, per esempio, è una stagione ricca di attività. È tempo di rapporti intensi con le istituzioni per le iscrizioni ad asili e scuole dell'infanzia o la prenotazione dei centri estivi, e si accende l'interesse per gli eventi cittadini che interessano i bambini. L'offerta delle Pa in questo settore si sta adeguando con soluzioni efficaci. A Vicenza è stato presentato il portale Infomamma, interamente dedicato alla famiglia che presenta un insieme di servizi completo suddiviso in facili "percorsi" di navigazione: lavoro e figli; formazione e salute; tutte le risorse utili nei diversi periodi di vita dei bambini; un sistema cartografico per localizzare le strutture per l'infanzia e i "parcheggi rosa"; le applicazioni per calcolare online le rette degli asili ed effettuare le iscrizioni. In Emilia Romagna è attivo l'Informafamiglie, che coinvolge 16 Comuni ed è curato dai Centri per le famiglie. Inoltre si trova un'attenzione particolare per la navigazione in Internet dei minori e l'integrazione delle famiglie straniere, ed è possibile ricevere consulenze via email su tutti i temi della vita familiare, dagli aspetti economici a quelli educativi e di gestione quotidiana.

Collegamenti di riferimento

www.infomamma.vi.it

www.informafamiglie.it

ANCI RISPONDE**Assunzioni, le supplenze superano i nuovi vincoli**

Per effetto delle norme introdotte dalla Finanziaria 2008 sui limiti alle assunzioni a termine, le scuole gestite dai Comuni, in caso di supplenza, non avrebbero potuto assicurare ai propri alunni la stessa insegnante per l'intero anno didattico. Il delicato problema, sollevato dall'Anci già prima dell'approvazione della Finanziaria, è stato risolto dalla circolare n.131 per quanto riguarda la durata dei contratti a tempo determinato connessi con la supplenza e, in sede di regolamento da adottare ai sensi dell'articolo 89 del Dlgs 18 agosto 2000, n. 267, possono prevedere disposizioni speciali per le supplenze che garantiscano la continuità dei servizi». Il chiarimento è stato particolarmente importante in quanto giunto a ridosso della scadenza dei primi incarichi trimestrali consentendo così agli enti locali di garantire la necessaria continuità didattica e le condizioni standard del servizio reso alla cittadinanza.

Emilia Greco**L'agente in maternità**

Un agente di Polizia Municipale, categoria C, si assenterà per maternità. Si è pensato di sostituirlo per tutto il periodo di assenza, con un ausiliario del traffico, categoria B3. Il soggetto assunto, per quanto possibile, aiuterà gli altri agenti, che in tal modo potranno svolgere parte delle competenze della dipendente in maternità. Tale strada è percorribile alla luce dei contratti vigenti e dei limiti alle assunzioni a tempo determinato stabilite dalla Finanziaria 2008.

Il comma 79, dell'articolo 3, della legge n. 244/2007 ha riscritto l'articolo 36 del decreto legislativo 30-3-2001, n.165 riducendo drasticamente la possibilità di utilizzo delle forme di lavoro flessibile nella pubblica amministrazione. Sono fatte salve, tuttavia, relativamente alle autonomie locali, le sostituzioni per maternità. Il provvedimento di assunzione deve contenere l'indicazione della persona da sostituire. Questa clausola, a parere di chi scrive, porta a ritenere che l'assunzione a tempo determinato debba essere della stessa categoria e profilo professionale della lavoratrice sostituita e non può essere supplita nei termini rappresentati dal quesito.

La sostituzione in caso di malattia

In un comune di 1.200 abitanti e con dotazione organica di 13 unità, all'inizio dell'anno, è stato stipulato un contratto di somministrazione per fronteggiare l'assenza nei mesi di gennaio e febbraio di un lavoratore assente per motivi di salute. Si domanda se possa darsi corso alla proroga del contratto stipulato per le successive mensilità ove dovesse persistere lo stato di malattia in forza del comma 9, articolo 36 del Dlgs 165/2001, modificato dall'ultima legge Finanziaria. L'articolo 3 della legge 244/2007, al comma 79, nel modificare l'articolo 36 del Dlgs 165/2001, in ordine ai contratti di lavoro flessibile, esclude il rinnovo del contratto stesso o l'utilizzo del medesimo lavoratore con altre tipologie contrattuali. Il comma 9 del detto articolo 36 modificato, reca una disposizione per i comuni non sottoposti al patto di stabilità e aventi una dotazione organica non superiore alle 15 unità. Questi ultimi possono avvalersi dei contratti di lavoro flessibili anche per la sostituzione di lavoratori assenti con diritto alla conservazione del posto. Ciò posto, in merito al quesito formulato si ritiene legittima la proroga del contratto (nel rispetto di quanto disposto dal Dlgs 368/2001) per l'intera durata della sostituzione.

Il distacco sindacale

Nel caso in cui un dipendente dovesse essere posto in distacco sindacale, l'ente potrebbe ricorrere a forme di assunzione a tempo determinato, alla luce della nuova normativa ?

In merito al quesito posto si ritiene che solo per gli enti non sottoposti al patto di stabilità o che comunque abbiano una dotazione organica non superiore alle 15 unità, sia possibile, a norma del comma 9 del novellato articolo 36 del Dlgs 165/2001, procedere alla sostituzione del personale assente con diritto alla conservazione del posto per tutta la durata dell'assenza.

Per gli altri enti, invece, occorrerà ricorrere alle assunzioni trimestrali.

L'incarico extra orario

È possibile sostituire un dipendente assente per maternità, responsabile di settore, facendo ricorso ad un incarico di collaborazione, nel rispetto dei requisiti della Finanziaria 2008 a dipendente si altro ente, autorizzato extra orario? Si tratta di un comune con meno di 15 dipendenti.

Con riferimento alla fattispecie rappresentata nel quesito non si ritiene possibile sostituire l'assenza per maternità di un responsabile di settore conferendo un incarico di collaborazione, perché con il predetto rapporto di tipo professionale l'interessato non potrebbe svolgere le funzioni di cui all'articolo 107 del Tuel.

PERSONALE - Bocciato dalla sezione Umbria (e dalle Linee guida) il parametro riferito ai vincoli di legge per l'anno scorso

Tagli di spesa con criteri rigidi

Per la Corte conti il confronto è rispetto alle uscite effettive registrate nel 2007

Il rischio era prevedibile. Da quando la Finanziaria 2007, cambiando rotta rispetto al passato, sul personale ha abbandonato per gli enti locali soggetti al Patto di stabilità interno la definizione di puntuali limiti numerici e di spesa, è stato un susseguirsi di interpretazioni sulle modalità applicative dell'obbligo di riduzione della spesa. Tale riduzione nel 2008 si dovrà calcolare rispetto a quanto effettivamente speso nel 2007, e non al dato stabilito dalla legge per tale esercizio finanziario. Infatti, «laddove la riduzione programmata della spesa non fosse stata intesa in termini costanti e progressivi (...), il legislatore avrebbe dovuto prevedere esplicitamente un parametro fisso di riferimento rispetto al quale disporre specifici obblighi di riduzione». La precisazione arriva dalla Sezione regionale di controllo della Corte dei conti per l'Umbria (con la deliberazione n. 2 del 28 marzo 2008) che, nel rispondere al quesito di un Comune, aggiunge un nuo-

vo tassello alla tormentata strada della riduzione della spesa di personale. Ad aprire la partita delle interpretazioni lo scorso anno era stato il ministero dell'Interno: in risposta a un Comune in cerca di chiarimenti aveva fornito una lettura molto restrittiva della norma, ridando vita al parametro contabile previsto dall'abrogato comma 198 e seguenti della Finanziaria 2006. Le posizioni successive hanno sposato tesi più generose, smentendo il riferimento ai criteri di calcolo dei commi 198 e seguenti. In effetti le incertezze su come operare la riduzione della spesa sono legate alla nuova impostazione che non precisa la misura della riduzione né i parametri di riferimento. Sono perciò lasciate all'autonomia degli enti la determinazione del quantum e la scelta degli strumenti di contenimento delle dinamiche retributive ed occupazionali, anche attraverso la razionalizzazione delle strutture burocratico - amministrative. Ma gli spazi di autonomia per gli enti si

fermano qui. La riduzione va centrata rispetto alla spesa sostenuta nell'anno precedente e il criterio pare essere quello del comma 198 e seguenti della legge Finanziaria 2006, la cui "disapplicazione" riguarda il meccanismo di riduzione della spesa e non si estende automaticamente alle modalità di calcolo della stessa. Quindi la spesa del 2008 deve essere inferiore alla spesa del 2007, la quale doveva essere ridotta rispetto all'anno precedente, che a sua volta non poteva essere superiore a quella del 2004 ridotta dell'1 per cento. Tale ricostruzione è stata ribadita dal ministero dell'Economia, che nel parere prot. 34748 del 31 marzo ha confermato che la spesa di personale è composta dagli aggregati indicati dalla circolare 9/2006. E risulta coerente con i questionari della Corte dei conti sui preventivi 2008 previsti dai commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006 appena diffusi, che abbracciano la comparazione storica della spesa del personale e, al fine di

rendere possibile un raffronto tra dati omogenei, chiedono l'analitica precisazione sia delle componenti incluse sia di quelle escluse dal paniere delle spese di personale, facendo propri i criteri e gli orientamenti contenuti nella Circolare interpretativa del ministero dell'Economia n. 9/2006, in linea con i criteri dei commi 198 e seguenti della Finanziaria 2006. Peraltro la modulistica varata dalla magistratura contabile si preoccupa anche di monitorare le novità della Finanziaria 2008, cioè il ricorso alle deroghe, in presenza di alcune condizioni, al principio di riduzione della spesa di personale stabilito dall'articolo 19, comma 8, della legge 448/2001. E anche se l'irregolarità contabile scatta solo nell'ipotesi di mancata riduzione della spesa confermata a consuntivo, il preventivo non è certamente estraneo all'obbligo di contenere la spesa del personale.

Patrizia Ruffini

PERSONALE - *Contratto. La stretta*

Nel codice disciplinare tre nuovi «reati»

La riscrittura del codice disciplinare costituisce una delle novità di maggiore rilievo dell'ipotesi di contratto nazionale del comparto Regioni ed Enti locali per il quadriennio 2006/2009. Accanto alla scelta, comune agli altri contratti pubblici sottoscritti in queste settimane, di rendere possibile il licenziamento dei dipendenti sorpresi in flagranza a commettere reati di particolare gravità contro la Pa, sono assai importanti anche le disposizioni che individuano nuove fattispecie sanzionabili con la sospensione e quelle che consentono alle amministrazioni di allungare i periodi di sospensione cautelare connessi a procedimenti penali per reati as-

sai gravi. Sono previste tre nuove ipotesi di mancanza disciplinare punibili con la sospensione da n giorni a 6 mesi, sanzione che può arrivare al licenziamento nei casi di particolare gravità e/o di recidiva. Le nuove fattispecie sono: l'elusione dei vincoli derivanti dall'introduzione degli strumenti elettronici di rilevazione delle presenze, nonché la manomissione di fogli presenza o l'aver aiutato altri dipendenti a commettere tali mancanze; le liti di particolare gravità durante l'orario di lavoro in cui si sia passati alle vie di fatto; i casi in cui il comportamento tenuto provochi un danno grave all'ente o anche a terzi. L'altra novità è costituita dalla possibilità di allungare la

durata massima della sospensione in pendenza di un processo penale. I cinque anni possono essere protratti di un biennio (ed eventualmente oltre) se è irrogabile il licenziamento e il rientro in servizio del dipendente determina un pregiudizio alla credibilità dell'ente stesso. Le amministrazioni, poi, possono avviare e portare a termine il procedimento disciplinare senza attendere la conclusione del processo penale nei casi di dipendenti sorpresi in flagranza di reati come peculato, corruzione o concussione. L'ipotesi di contratto subordina la conclusione del procedimento disciplinare a un provvedimento del Gip di convalida dell'arresto. In questo modo si consente

agli enti di disporre il licenziamento in tempi brevi, visto che la conclusione di questi procedimenti deve avvenire entro no giorni. Le nuove disposizioni disciplinari potranno essere applicate solo se sono state portate e conoscenza dei dipendenti attraverso l'affissione per almeno 15 giorni. L'affissione andrà effettuata in tutti i luoghi di lavoro e in modo da risultare facilmente accessibile a tutti i dipendenti a partire dalla data di entrata in vigore del contratto. Altre forme di comunicazione hanno carattere integrativo ed eventuale e non possono sostituire la forma di pubblicità prevista dal contratto.

Arturo Bianco

PERSONALE - Aumenti se non cresce l'onere totale

I tetti frenano anche le risorse integrative

La disciplina prevista per il salario accessorio si ricollega ai principi stabiliti costantemente nelle ultime Finanziarie

Gli incrementi del fondo delle risorse decentrate contenuti nell'ipotesi di nuovo contratto per i dipendenti di Regioni ed enti locali devono essere compatibili con il principio di riduzione delle spese di personale. È questa la conclusione che si trae leggendo il comma 1 dell'articolo 8. Prima di individuare le possibilità di integrazione del fondo del salario accessorio, il nuovo contratto afferma che le risorse aggiuntive devono essere coerenti con il comma 557 della Finanziaria 2007, che fissa l'obbligo di riduzione delle spese di personale. Pertanto le disposizioni che permettono l'integrazione del fondo non possono essere applicate dagli enti in mancanza delle condizioni

previste. La premessa contenuta nella nuova tornata contrattuale non dovrebbe destare sorpresa; da tempo, infatti, il legislatore ha sostenuto che la riduzione della spesa di personale deve avvenire con un'attenta valutazione di tutte le spese di personale, di cui quelle del salario accessorio fanno parte. Risulterebbe illogico che un'amministrazione non avesse attuato azioni per ridurre la spesa di personale e allo stesso tempo avesse integrato le somme del fondo delle risorse decentrate. Tanto che il legislatore, fin dalla Finanziaria 2006, ha dato chiara indicazione agli enti locali su come comportarsi per la riduzione delle spese di personale. Il comma 200 della Finanziaria 2006 prevede infatti che gli

enti destinatari del comma 198, nella loro autonomia, possono fare riferimento, quali indicazioni di principio per ridurre la spesa di personale, alle misure della stessa legge riguardanti il contenimento della spesa per la contrattazione integrativa. Proprio il comma 189, poco più sopra, aveva stabilito che dal 2006 i fondi per la contrattazione integrativa delle amministrazioni dello Stato, non potessero superare le somme del 2004. La norma non è direttamente applicabile agli enti locali, ma è una norma di principio a cui le autonomie avrebbero dovuto fare riferimento per ridurre la spesa di personale. E pertanto evidente la logicità dell'affermazione dell'ipotesi di contratto sulla possibilità di

integrazione delle risorse decentrate: sono possibili alle condizioni dettagliatamente indicate e compatibilmente con il principio di riduzione delle spese di personale contenute nel comma 557 della Finanziaria 2007. Tale comma è stato peraltro modificato dalla Finanziaria 2008, esplicitando chiaramente la possibilità di deroga a fronte di un'analitica motivazione e al rispetto di ulteriori vincoli. Deroga che dovrà essere motivata anche in caso di un incremento del fondo delle risorse decentrate che possa portare a una maggiorazione complessiva delle spese di personale.

Gianluca Bertagna

BILANCI - Le regole per evitare l'automatismo tributario

Le poste fuori dal Patto recuperano gli sforamenti

In termini di competenza un taglio all'indebitamento oppure agli avanzati dovrebbe servire a ridurre il differenziale

Gorni intensi per le amministrazioni locali che non hanno rispettato il Patto di stabilità 2007. La fibrillazione è evidente dalle numerose richieste pervenute al Viminale in merito alla certificazione da produrre. Con un comunicato del primo aprile il ministero ha dovuto ricordare che il certificato del rispetto degli obiettivi dello scorso anno va trasmesso entro il 31 maggio al ministero dell'Economia, e non all'Interno, per il tramite di un prospetto e con le modalità definite con un decreto dell'Economia di prossima emanazione. Dopo il passaggio in Conferenza Unificata dei due decreti (l'altro è relativo alla determinazione degli obiettivi) e del regolamento relativo alla disciplina dell'automatismo tributario, sindaci e presidenti di Provincia si interrogano su quali siano le azioni da mettere in campo per evitare l'automatismo tributario (commi 691e 692 della Finanziaria 2007). Le preoccupazioni maggiori riguardano i sindaci. Nei Comuni l'incremento dell'addizionale Irpef scatta a decorrere dal 1° gennaio (mentre il rincaro dell'Ipt scatta da settembre) e l'impatto sugli elettori è ben più pesante. I provvedimenti utili devono essere dettagliatamente indicati in quattro prospetti allegati al regolamento. I primi due vanno trasmessi entro il 31 luglio e devono distintamente indicare i provvedimenti da adottare per il recupero dello sforamento di competenza e per quello di cassa. Gli ulteriori due prospetti, identici nei contenuti, vanno trasmessi dal commissario ad acta entro il termine del 31 agosto. Il regolamento stabilisce che tutte le azioni utili al recupero del gap tra saldo obiettivo e saldo programmatico 2007 non devono concorrere alla determinazione del saldo programmatico 2008.

Parallelamente, il rispetto del Patto 2008 non è pregiudicato dalla realizzazione a consuntivo dei provvedimenti indicati a luglio o agosto. Sia il decreto che approva gli schemi per la determinazione dell'obiettivo per il prossimo triennio, sia il regolamento sull'automatismo tributario tacciono sulla verifica infrannuale della realizzazione degli interventi correttivi. Ma quali sono le azioni utili da indicare? Se le regole che governano il Patto fossero restaste immutate, l'ari-sposta sarebbe semplice: in caso di sforamento di competenza, l'unica strada ammessa sarebbe il contestato «fondo Patto di stabilità»; se il recupero riguarda la cassa, l'unica strada possibile sarebbe un attento governo di incassi e pagamenti. Ovviamente, ogni provvedimento inciderebbe negativamente sul possibile rispetto del Patto 2008. Con l'introduzione della competen-

za mista, va chiarito se i margini si allargano. Per i Comuni che hanno adottato il saldo ibrido e per le province le azioni di recupero dovrebbero riguardare anche valori di bilancio non rilevanti ai fini del saldo. Una contrazione degli stanziamenti in conto capitale attraverso una riduzione dell'indebitamento o dell'avanzo di amministrazione dovrebbero così considerarsi un'azione utile per ridurre il differenziale in termini di competenza. Altrettanto può dirsi in caso di provvedimenti di contenimento del saldo corrente per un importo pari al gap di cassa del 2007. In merito ai provvedimenti che è possibile utilizzare, l'Anci ha organizzato due incontri formativi a Milano e Roma destinati agli enti locali che non hanno rispettato il Patto di stabilità.

Nicola Tommasi

POTERI - Sono possibili solo in caso di pericoli imprevisti

Ordinanze urgenti, nuovo stop

È illegittima l'ordinanza d'urgenza del sindaco che ordina all'associazione per la protezione degli animali, gestore del canile municipale, di sterilizzare e applicare dei microchip ai cani randagi e di ricoverare nel canile gli altri cani randagi, pericolosi e "morsicatori". Così ha deciso il Tar Puglia - Bari (sentenza 957/2008), che ha precisato i limiti delle ordinanze d'urgenza del sindaco. Il caso riguardava la presenza di cani randagi aggressivi e di un numero limitato di "box" nel canile municipale. Il sindaco ha emanato un'ordinanza d'urgenza ordinando

al gestore di sterilizzare e dotare di microchip un certo numero di cani, "immettendoli" nel territorio, e di ricoverare nel canile gli altri cani più pericolosi. L'associazione ha impugnato l'ordinanza, sostenendo che non c'erano i presupposti per il provvedimento, e che l'ordinanza violava il divieto di abbandono degli animali di affezione stabilito dalla legge 281/1991, perché l'«immissione» dei cani nel territorio del Comune si risolveva nel loro abbandono. Il Tar ha ritenuto che il primo motivo di ricorso era fondato e risolutivo della controversia. In particolare

si è ribadito che le ordinanze contingibili e urgenti del sindaco (disciplinate dagli articoli 50 e 54, comma 2, del Dlgs 267/2000) richiedono una situazione di pericolo non prevista né prevedibile, mentre in questo caso il Comune «aveva avuto circa un anno di tempo (da quando erano stati segnalati i casi di randagismo e di "morsicature" a quando era stata emanata l'ordinanza) per adottare un provvedimento che poteva essere assunto sulla base di un regolare procedimento amministrativo». La sentenza è esatta, ed è singolare che vi siano ancora dei sindaci che

ritengono di risolvere i problemi della vita locale (dai lavavetri ai cani morsicatori) a colpi di ordinanze d'urgenza, che sono di durata limitata nel tempo. La strada da seguire è diversa, e se non vi è l'imprevedibilità, essa è costituita da un atto che sia il risultato di un regolare procedimento, o - più opportunamente - dalla predisposizione di uno stabile regolamento locale che consenta l'emanazione di un atto amministrativo non effimero.

Vittorio Italia

Equitalia: la rateazione non cancella subito l'inadempienza

P.a., uno stop per la dilazione

Pagamenti p.a., nessuno sblocco per la dilazione. La richiesta di rateazione delle somme iscritte a ruolo non produce con immediatezza la modifica dello status di soggetto inadempiente. Per questo motivo, e relativamente all'intero periodo di sospensione dell'istanza, il pagamento da parte di soggetti pubblici rimane bloccato e le relative somme assoggettate a pignoramento presso terzi. Sono queste le importanti delucidazioni riportate nella nota di Equitalia del 27 marzo 2008 che fornisce ragguagli in termini di dilazione agli agenti. Naturalmente ciò comporta delle conseguenze anche per ciò che concerne i pagamenti della p.a. a seguito del varo del decreto del 18/1/2008 n. 40 con il quale sono state definite le modalità di attuazione dell'articolo 48-bis del decreto del presidente

della repubblica 29 settembre 1973, n. 602, recante disposizioni in materia di pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. **Pagamenti e dilazioni.** Particolari sono i riflessi dei pagamenti superiori a 10 mila euro che competono alla stessa Equitalia e in particolare circa lo sblocco degli stessi in presenza di istanza di rateazione. La richiesta di dilazione non cancella la qualifica di soggetto inadempiente. Quindi la sospensione assume una funzione prudenziale almeno fino al vaglio delle garanzie. Il problema invece non si pone allorché intervengono pagamenti da parte del beneficiario o provvedimenti dell'ente creditore che fanno venir meno l'inadempimento o ne riducono l'ammontare al di fuori della dilazione. In questo caso, decorso il termine di cinque giorni senza che il

competente agente della riscossione abbia notificato, ai sensi dell'art. 72-bis del citato dpr n. 602/73, l'ordine di versamento di somme per l'importo delle somme iscritte a ruolo, il soggetto pubblico procede al pagamento delle somme spettanti al beneficiario. **I pagamenti della p.a.** I soggetti pubblici, prima di effettuare il pagamento di un importo superiore a 10 mila euro, procedono alla verifica inoltrando, un'apposita richiesta a Equitalia Servizi spa. A quest'ultimo è rimesso il controllo, avvalendosi del sistema informativo, della sussistenza di inadempimenti a carico del beneficiario. In questo caso ne viene data comunicazione al soggetto pubblico richiedente entro i cinque giorni feriali successivi alla ricezione della richiesta. Se Equitalia Servizi spa risponde alla richiesta sui carichi penden-

ti comunicando che non risulta un inadempimento, ovvero se non fornisce alcuna risposta nel termine previsto di cinque giorni, il soggetto pubblico procede al pagamento a favore del beneficiario delle somme a esso spettanti. Se Equitalia, invece, comunica che risulta un inadempimento, la richiesta del soggetto pubblico costituisce segnalazione ai sensi del citato art. 48-bis, comma 1, del dpr n. 602/73. In questo caso la comunicazione telematica che raggiunge la p.a. contiene l'indicazione dell'ammontare del debito del beneficiario per cui si è verificato l'inadempimento, comprensivo delle spese esecutive e degli interessi di mora dovuti.

Andrea Seperso

L'INTERVENTO

Imprese: morosità a senso unico

Dopo una serie di tentativi sparati a salve, col decreto ministeriale n. 40 del 18/01/2008 entreranno in vigore, a partire dal 29 marzo 2008, tutta una serie di misure volte a «sanare» le pendenze maturate da imprese fornitrici di beni o di servizi, professionisti e artigiani verso la pubblica amministrazione centrale e periferica. Infatti, i soggetti beneficiari di pagamenti che abbiano a loro volta posizioni debitorie verso l'erario, derivanti dalla notifica di una o più cartelle di pagamento il cui ammontare complessivo e comprensivo di interessi ed oneri sia superiore a 10 mila euro, si vedranno bloccare i pagamenti delle prestazioni a «qualunque titolo» dovute. Poco importa se l'an e il quantum della cartella notificata siano suscettibili di modifica in termini di riduzione o annullamento in corso di cognizione giurisdizionale a seguito di ricorso presentato magari per un addebito esorbitante o ingiusto o peggio ancora per una «cartella pazza» laddove il giudice adito non abbia ancora emanato un provvedimento sospensivo degli effetti esecutivi perché, comunque vada, la presenza di una cartella blocca il pagamento al beneficiario per il medesimo importo. La lista delle «pubbliche amministrazioni» in attenzione è lunga, infatti vi si annoverano: Regioni, Province, Comuni, Università, Istituti scolastici, Camere di commercio, Asl, Agenzie fiscali, Enti pubblici non economici. Secondo il decreto in parola, questi soggetti, prima di procedere a pagamenti di importo superiore ai 10 mila euro, inoltrano in via telematica apposita richiesta a Equitalia (Concessionario nazionale alla riscossione) al fine di verificare se ci siano pendenze in corso a carico dei beneficiari; Equitalia ha tempo cinque giorni per rispondere dopo aver consultato i nominativi censiti nella sua black list. In caso positivo deve comunicare alla p.a. precedente l'ammontare del debito del beneficiario, comprensivo delle spese esecutive e degli interessi di mora dovuti. La morosità può riguardare svariate tipologie di entrate

quali per esempio le imposte dirette, l'Iva, i contributi previdenziali, i tributi degli enti locali ma anche le entrate non tributarie quali per esempio le sanzioni amministrative per violazione al Codice della strada. Le somme eccedenti il blocco devono essere corrisposte (senza ritardo!). Tutto questo sarebbe giustissimo se il principio «inadimplenti non est adimplendum» valesse per entrambe le parti, se anche la p.a. pagasse i suoi debiti alla scadenza e se i fornitori della p.a. potessero far valere con la medesima forza coattiva i loro diritti di credito, ma qui siamo di fronte ad una giustizia a senso unico. Infatti la p.a. paga quasi sempre fuori termine, registrando anche ritardi di anni basti pensare per esempio alla Sanità nel Lazio, ed elude quasi sistematicamente il dettato del dlgs 231/2002 il quale prevede, dopo la scadenza pattuita, l'applicazione operata a carico del debitore di un interesse moratorio per ogni giorno di ritardo del 9% annuo circa e il ristoro degli eventuali costi di recupero. Lo Stato, attraverso

tutte le sue articolazioni centrali e periferiche, individua il suo debitore in un unico soggetto, ma il contrario non può avvenire. Trovare il modo per poter legittimamente compensare potrebbe dunque essere una boccata d'ossigeno per quelle imprese che si trovano in asfissia finanziaria nell'attesa di pagamenti ultrascaduti da parte della p.a. Oipa, con l'adesione di molte importanti associazioni di categoria quali Api, Acen, Assistal, Federfarma, Unionservizi, ha da poco presentato la prima petizione alla Commissione europea per denunciare il drammatico e diffusissimo fenomeno dei ritardi di pagamento da parte della p.a. ai suoi fornitori e del conseguente gravissimo problema di sopravvivenza per molti di essi, e si prefigge di percorrere anche a livello nazionale la strada del riequilibrio dei diritti che non può prescindere dalla puntuale osservanza degli impegni di ciascuna parte in causa.

Milène Sicca

I vademecum dopo i numerosi provvedimenti adottati dal Garante per i dati personali

Difesa della privacy a 360 gradi

Cautela nella gestione delle informazioni in alberghi, asl e p.a.

Protezione dei dati personali a tutto tondo. Le regole della privacy pervadono la vita dei cittadini italiani e si moltiplicano i provvedimenti e i metodi di difesa dei dati personali. I sistemi informatici dell'amministrazione pubblica si dotano di un sistema di difesa; le notizie sui fallimenti vengono preservate dagli occhi indiscreti; il telelavoro prevede controlli a distanza; le ricerche di marketing non devono approfittare delle informazioni dei clienti date per motivi diversi dall'uso del servizio. **Amministrazione...controllata** I dati relativi alle procedure fallimentari possono essere lecitamente trattati dai Sistemi di informazioni creditizie (Sic) e dalle centrali rischi private purché siano conservati in un archivio distinto dalle altre informazioni creditizie gestite. Il Garante per la protezione dei dati personali ha dichiarato l'infondatezza del ricorso di una persona nel quale si chiedeva la cancellazione di dati relativi a un fallimento. Spiega il Garante nella newsletter che «il ricorrente, appellandosi al codice di deontologia sul credito al consumo e sui sistemi di informazione creditizia (Sic), riteneva illecito il trattamento dei propri dati da parte della società sostenendo che le informazioni relative al fallimento non rientrano tra i dati che con-

sentono di valutare la situazione finanziaria ed il merito creditizio dell'interessato». La società che trattava i dati ha ritenuto di poter trattare legittimamente questa tipologia di dati, in quanto informazioni pubbliche desunte dal registro delle imprese, e di aver conservato i dati inerenti alla procedura fallimentare del ricorrente in un archivio separato del sistema di informazioni creditizie. Il Garante ha dato ragione alla società ricordando però che il codice deontologico relativo al credito al consumo dispone che i dati di fonte pubblica possono essere lecitamente trattati dalle società che gestiscono un Sic, purché tali dati siano contenuti in archivi separati dal complessivo sistema di informazioni creditizie e non interconnessi ad esso. **Alberghi, camera con svista** Uno stop alla diffusione delle informazioni che riguardano le abitudini dei clienti che prenotano una stanza negli alberghi. L'Autorità garante per la protezione dei dati personali ha effettuato controlli in alcuni hotel per verificare la conformità alla disciplina in materia di protezione dei dati personali e il trattamento dei dati raccolti (anche mediante posta elettronica) con le schede di rilevazione delle preferenze dei clienti, delle abitudini e delle scelte di consumo; hanno altresì formato oggetto di verifica i

trattamenti effettuati in occasione della prenotazione del servizio alberghiero. Il tipo di stanza e la sua ubicazione, il giornale quotidiano che desidera ricevere, i pasti, l'illuminazione della stanza, i servizi a pagamento di cui il cliente desidera fruire, sono il tipo di informazioni raccolte mediante l'utilizzo di un modulo cartaceo, reso disponibile presso la reception, come pure tramite l'invio al cliente, che ha effettuato la prenotazione sul sito web o telefonicamente, di una apposita e-mail. Il tutto «per una profilazione dei clienti ai fini di una maggior personalizzazione del servizio», stando a quanto dichiarato dai responsabili dell'albergo oggetto di investigazione. Ma dalle verifiche del Garante si è scoperto che lo scopo non era solo quello di personalizzare e migliorare il servizio, ma anche il compimento di attività di marketing, quando invece si prevede che, per il trattamento dei dati della clientela per tali finalità, deve essere acquisito un consenso libero, specifico e distinto (art. 23 e 24 del Codice). Fermo restando che per quanto riguarda il trattamento dei dati preordinato all'esecuzione del contratto e all'assolvimento di obblighi legali non è necessario il consenso al trattamento dei dati. **Il buttafuori della p.a.** Un buttafuori digitale per

l'Sistema pubblico di connettività e cooperazione (SpC), l'infrastruttura telematica della pubblica amministrazione italiana, su cui viaggiano dati sensibili di cittadini e imprese. Per garantire elevati livelli di sicurezza e privacy per una delle maggiori reti al mondo di interconnessione tra tutte le amministrazioni pubbliche centrali, attiva dalla fine del 2007, è stata costituita la Community della sicurezza Ict dell'SpC individuando in ogni amministrazione centrale specifiche unità di sicurezza. Lo ha reso noto Emilio Frezza, dirigente del Cnip-centro nazionale per l'informatica nella p.a. e responsabile del progetto e della realizzazione dell'spC. Un poliziotto per la ragnatela pubblica che con 16 mila collegamenti ad alta velocità connette 54 domini della p.a. centrale, ma anche oltre 200 amministrazioni territoriali locali. «Per questo ruolo molto delicato e nodale, pertanto, alla Community sono state affidate tre missioni: la prevenzione, l'analisi degli incidenti di sicurezza e la collaborazione nazionale e internazionale», ha spiegato Frezza. L'SpC per ora integra più di 550mila computer della p.a., ma sta per integrare anche oltre un milione di telefoni che usano il Voip, costituendo una infrastruttura di livello internazionale. **Bolletta trasparente al**

100% Cade la maschera nelle bollette telefoniche. A partire da luglio, per gli abbonati che ricevono la fatturazione dettagliata anche le ultime tre cifre potranno essere in chiaro. Il provvedimento del Garante in via di pubblicazione sulla Gazzetta tiene conto delle esigenze, più volte manifestate in questi anni da alcuni abbonati, di poter verificare più agevolmente l'esattezza degli addebiti e le chiamate effettuate. Attualmente l'abbonato, infatti, può conoscere i numeri totalmente in chiaro solo se contesta addebiti determinati o riferiti a periodi limitati. Il Garante per la protezione dei dati personali ha invece autorizzato le compagnie telefoni-

che a emettere fatture dettagliate senza il mascheramento delle ultime tre cifre dei numeri chiamati, come accade oggi. Gli abbonati che intendono, al contrario, continuare a ricevere bollette con la fatturazione dettagliata, ma con le ultime tre cifre oscurate, dovranno richiederlo espressamente al proprio gestore. Tutti gli abbonati dovranno essere preventivamente portati a conoscenza di questa possibilità, mediante un'apposita informativa da inserire all'interno di almeno due fatture e nel sito web del fornitore. L'informativa dovrà citare la decisione del fornitore di avvalersi dell'autorizzazione del Garante e specificare che tutti gli ab-

bonati, che abbiano fatto o faranno richiesta di fatturazione trasparente, la riceveranno in chiaro. L'autorizzazione generale del Garante è stata rilasciata al termine di un'istruttoria con la quale sono state verificate le modalità mediante le quali i gestori sono tenuti a consentire agli utenti di effettuare chiamate addebitandone il costo non in fattura, ma attraverso carte di pagamento, anche prepagate. Prognosi riservata Referti ritirati solo con delega scritta, sale di attesa che non prevedano la pronuncia del nome del paziente, consenso esplicito al trattamento dei propri dati medicodiagnostici. Sono queste le regole principali da adottare

in corsia, secondo il garante della privacy. I referti diagnostici, le cartelle cliniche, i risultati delle analisi e i certificati rilasciati dagli organismi sanitari, possono essere consegnati anche a persone diverse dai diretti interessati purché munite di delega scritta. Nei locali di grandi strutture sanitarie i nomi dei pazienti in attesa di una prestazione o di documentazione (es. analisi cliniche) non devono essere divulgati ad alta voce, ma occorre adottare soluzioni alternative, per esempio attribuendo un codice alfanumerico al momento della prenotazione o dell'accettazione.

Saverio Nonno

LA LETTERA

Nessun errore ho seguito le regole

Le schede sono così in ottemperanza alla legge che impose il Porcellum. È stato il parlamento a consentire di presentare simboli senza raccogliere firme

Caro direttore, il proseguire di una polemica che non doveva neppure nascere mi costringe a tornare sulla questione delle schede elettorali. Sento dire che non si fa un decreto per renderle più chiare a causa di una incomprensibile ostinazione del sottoscritto. Non è così. Il decreto non si può fare perché i militari, i diplomatici e i docenti all'estero hanno già votato, non ci sarebbe più il tempo di riorganizzare il loro voto con nuove schede e quindi si invaliderebbe tutto il processo elettorale facendo votare gli elettori con schede fra loro diverse. Sento almeno che si è preso atto che le schede sono come sono, non per fantasia ministeriale, ma in ottemperanza alla legge su cui furono fatte le elezioni precedenti. Si dice però: "Ma allora le coalizioni erano fatte da molti più partiti e quindi le file dei simboli coalizzati erano molto più lunghe e più visibili". Capisco – replico io – ma allora cos'è che si teme? Se davvero si teme che l'elettore metta il suo segno a cavallo di più simboli, questo rischio era molto maggiore quando lo stesso elettore doveva trovare il suo simbolo in sfilze molto più lunghe di simboli coalizzati (e quindi accostati l'uno all'altro). Oggi i simboli delle coalizioni sono

solo due e in ogni caso vale la regola, adottata proprio allora, che il voto si intende attribuito al simbolo su cui ricade la parte prevalente del segno. Se invece si teme che l'elettore abbia difficoltà a scorgere, fra tanti simboli, quelli delle due coalizioni, allora si teme una cosa a cui nessuna organizzazione diversa della scheda potrebbe porre rimedio, a parità di numero dei simboli. C'è qualcuno che si illude che si possa fare una scheda con tutti i simboli in fila verticale, mettendo però l'uno accanto all'altro i due simboli delle due coalizioni? Una scheda così sarebbe incostituzionale, proprio perché darebbe alle stesse

coalizioni una visibilità maggiore e quindi un inammissibile vantaggio rispetto a tutti gli altri simboli. Le coalizioni sarebbero più visibili se ci fossero meno simboli. Ma è stato il Parlamento alla quasi unanimità che ha consentito a tutti, ma proprio a tutti, di presentare simboli e liste senza bisogno di raccogliere le firme. Ed è qui la vera ragione della difficoltà visiva in cui sono messi gli elettori, che nell'affrontarla devono peraltro essere, tutti, in condizione di eguaglianza.

Giuliano Amato

FOCUS — Enti locali e diritti

Il difensore civico, fine di un'illusione

Ha perso potere, non tutela più i cittadini

Potrebbe essere il miglior amico del cittadino. Un po' consigliere, un po' moderno tribuno della plebe: un aiuto nella quotidiana lotta contro anagrafe, asl, provveditorato, e tutte le magagne di una pubblica amministrazione lenta, distratta e borbonica. E invece i difensori civici non li conosce quasi nessuno: 600 in tutta Italia, un piccolo esercito semiclandestino. Forse perché nel viaggio che dal nord Europa lo ha portato fino in Italia il difensore civico ha cambiato faccia. Altro che miglior amico del cittadino. In molti casi è solo l'ennesima poltrona su cui far accomodare la politica, una sala d'attesa per onorevoli trombati, una casella per far quadrare i conti nel pallottoliere della lottizzazione. Scelto dalla politica, parte integrante della burocrazia. Difensore del potere, delle sue logiche non sempre logiche ma non di chi le subisce. E allora nessuna sorpresa se pochi sanno che esistono e pochissimi si rivolgono ai loro uffici. Invenzione svedese di inizio '800, il difensore civico è arrivato in Italia nel 1974, in Lazio, Liguria e Toscana. Oggi c'è in più di 500 Comuni, su totale di 8 mila, in quasi tutte le province che sono un centinaio, e nella maggioranza delle Regioni con l'eccezione della Sicilia, che non ci pensa proprio, e poi di Calabria, Puglia e Molise che l'hanno previsto nello statuto ma

non l'hanno mai nominato. Servono a qualcosa? I loro compiti e poteri non sono codificati da nessuna parte, e questo è già un primo problema. Possono avere una funzione di stimolo della pubblica amministrazione: chiedono informazioni a tutti gli uffici, che sono tenuti a rispondere entro 30 giorni, anche se molti sfornano (non c'è sanzione) oppure si tengono sul vago. Possono richiamare i funzionari che hanno sbagliato con i decreti di cattiva amministrazione che però sono una vera rarità. Ma il loro campo d'azione non si ferma ai singoli casi e può arrivare a cambiare anche le regole. Il divieto di usare i cellulari nelle corsie degli ospedali, la comunicazione preventiva di bocciatura che le scuole fanno prima della pubblicazione dei quadri: sono piccole novità introdotte proprio dopo una loro segnalazione. Eppure a guardare i dati sulle pratiche aperte dai loro uffici, il bilancio è quello di un fallimento. Solo 281 richieste presentate in un anno al difensore civico della Regione Campania, 318 nel Lazio. Meno di una al giorno, meno di una ogni 200 mila abitanti. E se al Nord i numeri salgono un po', la sostanza non cambia. Anche a Varese, città in cima alla classifica generale, il rapporto tra numero di domande presentate e numero di abitanti si ferma ad un misero 0,58%. È vero, non c'è bisogno di

una segnalazione formale e quindi non tutta la loro attività lascia tracce in queste tabelle: basta una telefonata, una mail, il difensore può muoversi anche d'ufficio magari sulla base di un articolo di giornale. Ma ha senso mantenere in piedi strutture del genere — con un compenso che può arrivare fino a 100 mila euro lordi l'anno nelle città più grandi — se questo è l'impatto che hanno sulla vita di tutti i giorni? «In effetti — spiega Giuseppe Fortunato, presidente dell'Associazione nazionale difensori civici, e componente del garante per la privacy — non abbiamo avuto il successo sperato. E ormai siamo arrivati ad un bivio, o si cambia o si muore». I problemi sono due, secondo Fortunato: «In molti casi il difensore civico non viene considerato autonomo dal potere politico e quindi il cittadino non si fida». Sospetto fondato, basta vedere come viene nominato. Quasi sempre a sceglierlo è il parlamento locale: il consiglio regionale per il difensore regionale, il consiglio provinciale per il difensore provinciale, e così via. Non viene richiesto un titolo specifico ma una generica «competenza giuridica». Sono pochissimi i casi in cui viene scelto in base ad una graduatoria per titoli. E le conseguenze le riconosce lo stesso Fortunato. «Molto spesso il difensore civico finisce per avere un atteggiamento troppo vicino

alla pubblica amministrazione e al potere politico. E allora tanto vale nominarlo assessore, magari alla trasparenza, ma non prendiamo in giro la gente. Credo che sui 600 difensori italiani non più di un centinaio interpretino in modo corretto il loro ruolo. Buona parte degli altri finiscono per essere schiavetti del potere». E se lo dice lui, che li rappresenta, c'è da credergli. Ricca di piccoli difensori locali, l'Italia è l'unico Paese tra i 25 dell'Unione europea a non averne uno nazionale. Più di 400 associazioni — da quelle dei consumatori agli ambientalisti — hanno firmato un appello al Parlamento per chiederne l'istituzione. Si tratta solo di aggiungere un altro posto a tavola? «No — risponde Fortunato — sarebbe un salto di qualità, riusciremmo a diffondere la cultura civica nel nostro Paese». Ecco, la cultura civica. La leggenda racconta che l'idea del difensore civico mosse i primi passi in Svezia all'inizio del '600 dopo il naufragio del Vasa. Il vascello andò a fondo appena fuori dal porto di Stoccolma perché il re Gustavo non aveva ascoltato i consigli dei progettisti e fece piazzare a bordo troppi cannoni, addirittura 64. Anche il re sbaglia, capirono gli svedesi: l'autorità non è assoluta, può essere messa in discussione. Quattrocento anni dopo gli effetti si vedono. Nel 2006 Lars Danielsson, braccio destro del

premier svedese, si è dimes- comportamento durante i (perché non accade quasi blico: l'unico risultato sa-
so perché il difensore civico soccorsi per lo tsunami in mai) che un difensore ri- rebbe una risata con i colle-
nazionale ha criticato il suo Asia. Da noi? Immaginiamo chiami un dipendente pub- ghi al bar. **Lorenzo Salvia**

FOCUS - Enti locali e diritti/ L'esperienza a Torre Annunziata

«Né paga né telefono Così mi fecero capire che non mi volevano»

ROMA — Maria Olimpia Venditto ci ha provato. Ed è la dimostrazione vivente che se il difensore civico funziona, qualcuno non lo fa funzionare bene e non lo fa funzionare più. Avvocato, criminologa, 47 anni da Torre Annunziata, nel 2001 viene nominata difensore civico di Boscotrecase, 10 mila abitanti in provincia di Napoli. Una nomina più subita che voluta dal Comune: viene scelta da un commissario nominato ad hoc, concorso per titoli, nessun accordo politico. E già questo fa storcere il naso ai consiglieri comunali. Il sindaco dell'epoca, Agnese Borrelli, le mette a disposizione una segretaria e un'indennità di mille euro al mese. «Mi accorgevo che funzionari e dirigenti non volevano che mettessi il naso nei loro affari. Se scrivevo per chiedere informazioni mi rispondevano tardi e in modo eva-

sivo. Ma pensavo che le cose sarebbero cambiate». Cambiano, infatti: un anno dopo arriva un nuovo sindaco, Nunziato Manzo, e anche un nuovo clima. All'ufficio del difensore civico, invece, arrivano le proteste di un gruppo di cittadini: hanno subito l'esproprio di alcuni terreni per allargare una strada. Ma su quei terreni continuano a pagare le tasse perché il Comune non ha modificato l'accatastamento. «Scrissi subito al dirigente e al funzionario competente». Le risposte arrivano con calma e sono anche un po' evasive. A non farsi attendere è la vendetta. «In più di un'occasione dimenticarono di pagarmi lo stipendio. Dimenticarono...». Poi è il telefono a fare le bizze: «La mia linea era muta, oppure sempre occupata. Chiamai la Telecom e scoprii che sulla mia utenza erano state addebita-

te tantissime telefonate ai numeri a pagamento, 166, 899. Chiesi chiarimenti al dirigente che nemmeno mi rispose». Il bello, però deve ancora arrivare. Nel maggio 2003, due anni dopo la nomina, il consiglio comunale di Boscotrecase si riunisce per approvare il bilancio. A sorpresa viene votata anche una modifica allo statuto comunale: soppresso l'articolo che prevede il difensore civico. Alle casse comunali costa 17 mila euro l'anno, troppi dicono tutti d'accordo. In compenso Boscotrecase guadagna il suo settimo assessore, confezionato su misura per un consigliere passato dall'opposizione alla maggioranza. E anche la prestigiosa poltrona di presidente del consiglio comunale. I soldi risparmiati con il licenziamento del difensore servono proprio a pagare i loro stipendi. Maria Olimpia Ven-

ditto non si arrende perché a quella delibera del consiglio manca il parere obbligatorio della commissione competente. Bussa alla porta del Tar ma il suo avvocato si dimentica di presentare ricorso. «Poi ho scoperto — dice — che è diventato avvocato del Comune...». Alla fine ha ripreso a fare l'avvocato e la criminologa. Del difensore civico non vuole sentire parlare: «Non lo farei più. Con la nomina politica non sei autonoma e con i pochi poteri che hai non puoi vincere nessuna resistenza». Meglio abolirlo? «Così com'è non serve a niente. Forse se ne potrebbe nominare uno nazionale, con più poteri e con uffici divisi per competenza. Ma tutti gli altri forse sì, è meglio abolirli».

L. Sal.

L'INIZIATIVA - Critica la Cgil: sindacati tenuti fuori

Ufficiale: è nata la Super-Tess

Fusione con il Patto del Miglio d'oro

Accordo fatto. Da alcuni giorni è stata ufficializzata, nella sede di Ercolano della Tess-Costa del Vesuvio spa, la fusione dell'agenzia territoriale con il Patto del Miglio d'Oro scpa, inglobato dalla Tess. Così per l'area torrese-stabiese si raggiunge l'obiettivo di avere un unico soggetto coordinatore, come previsto dagli «Accordi di reciprocità» della Regione Campania. E presto dovrebbero arrivare nuovi fondi per lo sviluppo. «Al momento — spiega l'amministratore della Tess Leopoldo Spedalieri, ex sindaco di Portici — abbiamo in essere quattordici iniziative di cui una nel settore dell'industria e tutte le altre tredici nel turismo. La Tess intende quindi lavorare per fornire sostegno, supporto e sviluppo al territorio attraverso attività di grande importanza da un punto di vista sia imprenditoriale che occupazionale. A tal fine, oltre alle risorse economiche già impiegate, a breve ci candideremo a recuperare fondi destinati a progetti non andati a buon fine come Villa

Ro- mana (50 milioni) e a gestire i fondi nazionali e comunitari che saranno non meno di 100 milioni fino a un massimo di 500. Si compie così il progetto ideato da Salvatore Vozza nel suo ruolo di precedente amministratore delegato e appoggiato da Regione Campania, Provincia e Comuni». Con la pianificazione delle risorse Fas 2005-2008 è stato deciso di avviare una fase sperimentale degli «Accordi di reciprocità», istituendo una riserva finanziaria da attribuire a iniziative e interventi promossi da aggregazioni territoriali che definiscono strategie di collegamento e connessione funzionale, ed evidenziano una marcata tendenza all'accorpamento organizzativo e strutturale. I progetti già presentati nell'ambito del Piano territoriale regionale puntano allo sviluppo del polo nautico di Torre Annunziata; alla tutela e alla valorizzazione di attrattori turistici e ambientali (come l'ex convento di San Nicola dei Miri, la zona pedemontana e montana dei Comuni di Casola di Napoli, Lette-

ree Pimonte, «Le vie del vino» a Trecase, via Plinio a Pompei), interventi a supporto delle attività produttive con la realizzazione o il completamento di aree Pip a Sant'Antonio Abate, Santa Maria la Carità e Casola di Napoli, e così via. Come annunciato da Spedalieri insieme con l'amministratore del Miglio d'Oro Angelo Pica, l'ex presidente del Patto e attuale sindaco di San Giorgio a Cremano Domenico Giorgiano e l'assessora al Turismo e all'artigianato della Provincia di Napoli Giovanna Martano, le attività del Patto del Miglio d'Oro (che ha un capitale sociale versato di 245.254,80 euro) saranno ora incorporate dalla Tess (il cui capitale è di circa 4 milioni). E allo stesso modo i dipendenti del Patto saranno integrati nell'organico della Tess, comprendente a oggi 30 lavoratori dipendenti a tempo indeterminato più i collaboratori a progetto. «Non si tratta della scomparsa di un ente ma della nascita di un progetto che darà risposte necessarie alle domande del territorio», ha affermato

Giorgiano. Mentre Pica ha sottolineato, con una punta polemica, che il Patto è stato «l'esperienza più significativa in Campania, soprattutto se confrontato alle esperienze di Napoli Est e di Bagnoli». A proposito di polemiche, subito dopo l'annuncio dell'incorporazione i sindacati hanno aperto un fronte. «Prendiamo atto — ha dichiarato il segretario della Camera del lavoro di Napoli Davide Pastore a nome delle segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil — che i vertici della Tess hanno deciso di modificare il loro modo di porsi nei confronti delle organizzazioni sindacali. Il sindacato da soggetto istituzionale del modello concertativo di quell'area diventa soggetto di contrattazione. Appare chiaro dalla decisione di presentare pubblicamente i progetti dell'area torrese-stabiese e la fusione fra Tess e Patto territoriale del Miglio d'Oro escludendo del tutto la presenza del sindacato e negando ogni tipo di informazione alle stesse organizzazioni».

VERSO IL VOTO - I costi della politica

E dal 14 aprile i partiti guadagnano il doppio

I rimborsi del 2008 si sommano a quelli per il 2006

Lunedì prossimo, comunque vadano le elezioni, nelle sedi dei partiti qualcuno avrà una buona ragione per sorridere: i tesoriere. Sì, perché la legge che regola i cosiddetti «rimborsi elettorali» - un euro per ogni voto - non prevede l'interruzione dei pagamenti in caso di interruzione della legislatura. In altre parole, i partiti continueranno a incassare fino a tutto il 2010 circa 100 milioni l'anno legati alla legislatura appena chiusa anticipatamente, ovviamente suddivisi tra loro sulla base del risultato elettorale del 2006. E altri 100 milioni (l'anno) arriveranno nelle loro casse da adesso fino al 2012. Non c'è che dire, un discreto affare: un solo Parlamento, due rimborsi elettorali. Che poi potrebbero addirittura diventare tre, se c'è il «pareggio» o un accordo politico per nuove elezioni. Tutto dipende dalla legge, che per l'appunto sancisce che il «rimborso» (versato in cinque rate, la durata teorica della legislatura) non si interrompe in caso di voto anticipato. Una norma che peraltro crea anche qualche paradosso, con partiti «morti» che a mo' di zombies continuano a incassare le rate del contributo pubblico anche dopo la loro presunta scomparsa. È il caso di Ds e Margherita. Co-

me indica il rapporto della Corte dei Conti sui costi della campagna elettorale del 2006, nel quinquennio i partiti prenderanno complessivamente 520 milioni di euro. Non male, se si pensa che per finanziare quella campagna le liste spesero complessivamente «soltanto» 117 milioni. Ovviamente, in alcuni casi l'«affare» è ancora migliore: Forza Italia ha speso 50 milioni e ne incassa 129, l'Ulivo con 28 milioni ne ha presi 158, ma Alleanza Nazionale con soli 6 milioni di spesa ne percepisce 62. Il record del «rendimento» delle spese elettorali spetta a Rifondazione: a fronte di una spesa di 1,6 milioni, l'incasso è di quasi 35. Certo è che si potrà discutere la finalità di questa spesa, la sua entità: ma quel che suona davvero illogico e bizzarro per il senso comune è che il finanziamento prosegue per cinque anni anche se la legislatura si è chiusa prima. «È una vergogna, una rapina che va sotto il nome di legge - dice il leader della Destra, Francesco Storace -. Appena si riunisce il Parlamento presenteremo una proposta perché questi soldi siano commisurati all'effettiva durata della legislatura». Sono d'accordo anche i Radicali, con Sergio D'Elia e Maurizio Turco, che pro-

porranno che il rimborso sia dato soltanto per ogni euro la cui spesa sia stata giustificata. Sulla stessa linea c'è anche il ministro Antonio Di Pietro: «Noi avevamo presentato un emendamento all'ultima Finanziaria, ma non è passato. Siamo strade-terminati, obiettivamente così non si può andare avanti». Di Pietro, peraltro, afferma che i soldi dell'Italia dei Valori non sa nemmeno come spenderli: «L'altro anno ci abbiamo finanziato la raccolta di firme sui referendum elettorali. La verità è che sono soldi che servono ai partiti storici, che devono fronteggiare grandi indebitamenti da cui devono rientrare». Semi-scomparsi democristiani e socialisti, evidentemente Di Pietro ce l'ha con gli ex-comunisti-pidiessini-diesini. Sentiamo dunque il leggendario tesoriere Ds Ugo Sposetti, che ha messo più di uno zampino nella norma sui «rimborsi». E che non ha paura di difendere «contro la demagogia e la superficialità» la causa del finanziamento pubblico della politica. «Intanto - spiega - non si tratta di un rimborso per i due-tre mesi di campagna: non è che tra un'elezione e l'altra l'attività politica si ferma. Il Pd non smette di operare». Ma i soldi a partiti estinti come i Ds? «E chi l'ha detto che

sono estinti - risponde Sposetti -, mica ci siamo sciolti. I soldi dei Ds vanno al tesoriere dei Ds, cioè a me. Ci devo pagare tutti gli stipendi del personale che stava al partito». Ma la legislatura interrotta e i soldi che arrivano lo stesso? «Vuol dire che Veltroni e Berlusconi - conclude, con l'aria di non crederci molto - si metteranno d'accordo per cambiare la legge». Soldi benedetti, anche perché quasi sicuramente quest'anno i partiti spenderanno molto, ma molto meno del 2006. «Colpa» di una campagna elettorale brevissima, che tra l'altro ha reso pressoché impossibile il ricorso ai manifesti giganti 6x3, l'arma preferita di Silvio Berlusconi, che vanno «prenotati» con molto anticipo. E poi, forse, la crisi colpisce anche i tesoriere: il Pd avrebbe speso 15 milioni anziché 28, e persino la «ricchissima» Forza Italia avrebbe ridotto da 50 a 30 milioni la spesa. Berlusconi, lamentano fonti «azzurre», stavolta è stato avaro, e si è limitato ad anticipare di tasca sua le risorse. Risultato: quasi niente «6x3», lettere personalizzate agli elettori riservate solo alle Regioni più in bilico. Per il resto gazebi, camper e manifesti ordinari.

Roberto Giovannini

ROMA - Dialogo proficuo tra banche dati tributarie locali e nazionali

Modello integrato di federalismo, hanno detto sì 212 Comuni

Farà da supporto alla gestione delle entrate - Parte intanto la "Visco Sud" sull'occupazione

ROMA - Duecentodici amministrazioni comunali della Calabria partecipano alla realizzazione del "Cruscotto per il federalismo fiscale", grazie al progetto Eli-Fis che prevede l'integrazione delle banche dati tributarie locali (dichiarazioni e controlli Ici, controlli Tarsu, ecc.) e nazionali (come dati anagrafici e dichiarazioni dei redditi) in possesso dell'Agenzia delle Entrate. L'obiettivo è quello di costruire un quadro di controllo definito, attraverso il quale gli enti locali avranno a disposizione, come sottolinea il ministero degli Affari regionali, "un valido supporto per la gestione delle proprie entrate". Gli strumenti messi a disposizione da Eli-Fis, sottoprogramma di Iquel, consentiranno infatti, "una corretta gestione e programmazione delle risorse finanziarie sulla base della conoscenza del loro effettivo ammontare; il consolidamento delle attività di recupero evasione; l'ottenimento di una entrata consolidata, pianificabile e ripetibile negli esercizi suc-

cessivi". Ma anche per il rilascio dei certificati si prevedono importanti novità. A modificare i tempi lunghi della burocrazia sarà infatti "Iquel", sistema per "l'innovazione e la qualità erogata e percepita dagli enti locali", per "il perseguimento del miglioramento continuo dei livelli di servizio". In Calabria aderisce oltre la metà dei comuni avvantaggiandosi così del finanziamento di un milione e mezzo di euro messo a disposizione dal ministero agli Affari regionali che ha inteso premiare quelle amministrazioni che hanno adottato il programma "Elisa" (Enti locali- Innovazione di sistema), istituito dal Governo nella Finanziaria 2007. Capofila è il Comune di Parma, ma "Iquel" riguarda un bacino d'utenza di quasi 15 milioni di cittadini e fra questi almeno 750 mila saranno calabresi. «L'obiettivo – si legge in una nota del ministero – è lo sviluppo di un sistema di monitoraggio e valutazione dei servizi erogati dagli uffici della pubblica ammini-

strazione. I dati raccolti saranno utilizzati per la definizione e l'attuazione di concrete azioni di miglioramento della propria organizzazione e la creazione di nuovi servizi per i cittadini». Parte intanto la Visco Sud destinata a creare occupazione introdotto con la Finanziaria per il 2008, che dovrebbe favorire le nuove assunzioni nelle aziende di Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata, Sardegna, Abruzzo e Molise. Per godere dell'agevolazione (estesa fino al 2010), le assunzioni debbono essere fatte entro la fine del 2008. È quanto prevede il decreto attuativo firmato dal vice ministro dell'Economia Vincenzo Visco. L'agevolazione verrà corrisposta "nei limiti di stanziamento dei fondi per ciascun anno". Ecco come funziona il bonus Sud: L'agevolazione è pari a 333 euro al mese. La cifra corrisponde a ciascun lavoratore assunto in più rispetto alla media degli occupati nel 2007. il bonus sale a 416 euro nel caso di assunzione dio lavoratrici

donne. L'azienda che vuole accedere alle agevolazioni dovrà provare che l'aumento dell'occupazione c'è stato in tutto il gruppo, non solo nell'area svantaggiata o in una determinata azienda. In altri termini, non si potrà chiedere il bonus Sud se si è assunto personale in una unità, licenziandone altro in una azienda controllata o in uno stabilimento della stessa impresa che si trova in un'altra regione non interessata dall'agevolazione fiscale. Il datore di lavoro inoltre non deve avere ridotto la base occupazione nei mesi di novembre-dicembre 2007, quando era in discussione la Finanziaria, fatta eccezione per i pensionamenti, le dimissioni volontarie e i licenziamenti per giusta causa. Le assunzioni debbono essere mantenute almeno per un triennio se si tratta di una grande impresa, due anni se invece ad assumere è una piccola o media impresa.

Teresa Munari